GIURAMENTO
AFORISMI E PRESAGI

DI

IPPOCRATE

Traduzione italiana con note

di

Dionigi Martinati

Vicentino



PADOVA

Tip. Cartallier e Sicca

1839

INTRODUZIONE

DEL TRADUTTORE

Violerei la consuetudine, se mancassi d' imprimere in questa italiana versione il solito preambolo, e se veramente non credessi necessarie alcune riflessioni sul subbietto, per destare nel lettore quelle idee che all' uopo richieggonsi.

Lontano dal far pompa di erudizione, e di studiato artifizioso stile oratorio, ai quali conosco in vero che non ho diritto alcuno d'aspirare, presi divisamento di presentarmi al pubblico colla traduzione del Giuramento, *degli* Aforismi *e* Presagi *d' Ippocrate, della Medicina dogmatica fondatore. La mancanza di traduzioni italiane, e la difficoltà di potere rinvenir quella dell'eccellente dottor fisico e pubblico lettore Lucillo Filalteo, alla quale dall'eccellente dottor fisico Giovanni Martinione milanese l' anno 1552 in Pavia vennero fatte alcune annotazioni, concorsero a fare che io medesimo la imprendessi.*

Stupisco in verità, come innanzi od almen dopo tal' epoca non siasi alcuno occupato in sì interessante argomento, anzichè colle dottrine della moderna medica Ideologia portar sopra le nuvole le astruse loro metafisiche supposizioni. Oh con quanto più sano criterio agirebbero, guidando le giovani menti ad adottar que' principii che furono venerati da personaggi sì celebri! Ma in quella vece, togliendosi dalla vera e natural via, si ravvolgono in un caos inconcepibile di conghietture, volendo ad un tratto spiegar le ali cerate per distinguersi coi trascendentali loro voli, e dar tanti Icari alla novella Medicina; fingendo non comprendere che nella Fisica stessa il troppo calcolo, in luogo di spiegarla, più complicata spesse volte la rende.

Negli scritti del grande Ippocrate si trovano molte oscurità, le quali rendono assai difficile la diffusione dei medesimi. Molto men disapprovevole sarà quindi il motivo di scrivere quest'opera; e perchè essi giunger possano alla intelligenza comune ed alla più approssimativa chiarezza; e perchè, dilucidandone talvolta il senso, inutili non interamente riescano: ma quando anche non avessi ad ottenere presso i lettori medici o non medici il fine bramato, non sarò mai per adirarmene.

Prima però d'innoltrare nei penetrali di tanto argomento, sono d'avviso enunziare possibilmente la naturale origine della Medicina, l'antica sua storia, e il suo progresso fino alla metà del quinto secolo innanzi l'era volgare, onde taluno giudichi di essa come gli pare.

Coll'uomo nacque la Medicina, come nacque il medico istinto. Non veggiamo noi forse ne' bruti, che in forza dell'istinto sembrano investiti della facoltà di conoscere certe piante od erbe, o qualche altro mezzo curativo per ricuperare la propria salute? Ma solo per istinto i bruti ciò fanno; all'uomo di vantaggio venne dall'Autor della natura accordata la ragione, per cui gli è dato conoscere que' rischii che di continuo il minacciano, e que' mezzi che conservare lo possono. L'uomo fu quindi costretto dal bisogno ad essere il medico di sè stesso, allorquando i malori ad assalirne l'esistenza comparvero. Ammesso un tale principio, conviene anche ammettere che in que' primi tempi del mondo gli uomini avevano o dovevano provare il bisogno della Medicina senza aver quello de' medici, poichè Morte, non men che sulla nostra, sulla culla degli uomini primitivi la micidial sua falce rotava. Omero e Platone asseriscono che tutti gli Egizii eran medici; il che francamente si può dire di tutte le nazioni. Millia gentium sine medicis degunt, nec tamen sine medicina. *Plin.*

I Chinesi, gl' Indiani, i Caldei, i Babilonesi, gli Assirii, gli Egizii ed i Greci tutti esercitavano la Medicina; alcuni per misteriosa, altri per favolosa tenevanla. In Egitto dal Collegio sacro composto di sacerdoti, e mantenuto a spese

dello Stato, veniva esclusivamente esercitata, i quali mediante i riti loro ebbero il vanto di conservarla misteriosa. La loro eccelsa sagacità fece smarrire ogni traccia delle conoscenze anteriori, con le quali per lo innanzi era praticata, dandole colle loro cerimonie quella venerabile importanza conforme ai loro principii, e dalle circostanze voluta, onde più agevolmente la bramata meta ottenere.

Il perspicace Melampo fu il primo che, partito d'Argo, portossi in Egitto, e di là in Grecia i semi delle cognizioni mediche ebbe la gloria di trasferire. In tal guisa passata fra quella nazione la Medicina, perdette tosto la sua alta riputazione di mistero, e divenne favolosa; così confondendola ed acquistandole culto sotto il nome di Deità, que' suoi primi fautori poterono facilmente ritenerla santa e divina in faccia alle genti, e fu allora che venne lor fatto di dar principio e vigore alle sette.

Faceano essi uscir l'arte medica dalle mani dei Numi, e la favolosa Grecia si compiacque di tributare omaggi e prestare adorazione ad Apollo, come inventore della Medicina, artefice di farmaci, e conoscitore della virtù dell'erbe; divinizzò Chirone, e lo pose in cielo qual uno dei dodici segni del Zodiaco, perchè era riuscito eccellente medico, osservatore della natura, e perchè fu l'educatore di Esculapio. Di questo poi fu gloria e virtù ampliarne le cognizioni; ma sembra che nell'arte chirurgica più sapiente egli fosse: per certe immaginate sue guarigioni fu divinizzato pur esso, e porta il serpente, simbolo dell'eternità. Templi allora si eressero ad Esculapio; ad Esculapio si arsero incensi; Esculapio, sclamava l'Abanese, è il primo nostro Dio.

Di qua vennero le moltiplici sette che fiorivano in Grecia; ma tre furono quelle che venerate sovrane primeggiarono. La prima dei Metodici, della quale Tessalo fu capo; la seconda degli Empirici, della quale fu istitutore Serapione l'antico; la terza dei Dogmatici, a cui fu principe e fondatore l'accorto Ippocrate, il quale approfittar sapendo del caso, di sè fece proprie tutte le scritte mediche cognizioni che sino allora eran note.

Nacque egli dalla schiatta de' medici, della setta pittagorica seguace; fu di Eraclide figlio; ebbe avolo Ippocrate primo, al quale viene attribuito il libro delle fratture; bisavolo Gnossidico, e trisavolo Nebro, celebre medico asclepiadeo, che visse ai tempi di Solone. Eraclide suo padre lo instituì nei primi rudimenti dell'arte medica, facendo a lui comprendere le memorie delle malattie, le quali erano scritte sulle tabelle ch' erano appese alle pareti del tempio al loro Dio dedicato; e gli venìa precipuamente additando il metodo curativo degli Asclepiadi; metodo, secondochè riferisce Strabone, che ancora dagli antichi Indiani si usava.

Invaso da sfrenatissima sete di guadagnarsi fama, e figurare qual capo-setta, buono stimava ogni mezzo, purchè gloria gli procacciasse. Dall' ambizione condotto, che di virtù bene spesso l'apparenza mantiene, divenne sacrilego, abbruciando il tempio sacro ad Esculapio, levandone pria le memorie, delle quali autore vantossi, e in tal modo ai posteri potè tramandarle. Comunque ella sia, qual capo-setta e fondatore della Medicina dogmatica primeggia; il suo nome sormontò la pienezza de' tempi, e la sua celebrità non si perderà forse che nelle generazioni future, qualora di più ragionevole a sostituire saravvi. Aeternamque tenet famam per saecula nomen.

Emmi d'uopo esser giusto: confesso che questo celebre vecchio di Coo, patriarca della dogmatica Medicina, acquistossi i maggiori titoli di diritto alla stima e riconoscenza nostra; ma d'altronde ritengo che nulla non abbia lasciato a scoprire nel corso dei secoli, perchè questa sarebbe un' ingiustizia diretta alla specie umana, ed un voler limitare ed annientare quelle facoltà che dall' Ente Supremo ha l'uom ricevute. Ed inoltre confessar conviene, che non tutto ha veduto; ma che ha interamente ignorato il principio fondamentale su cui poggia l'animale sistema, e per conseguenza la causa efficiente le umane infermità, nonchè i veri mezzi solleciti per ottenerne la più facile e pronta guarigione.

Avrei qui largo campo di versare sui varii controversi disputamenti fatti agli Aforismi di lui sì dagli antichi, come

dai moderni medici; ma ciò, a dir vero, mio assunto non è: solo ardisco avanzar meraviglia, come questo patriarca della Medicina ci presenti in quelli alcune false cose, incerte, inutili, oscure, distribuite fuor d'ordine, ripetute, e talvolta fra loro ripugnanti e contrarie. Un uomo cotanto singolare e sublime, il quale somministrò parte dei materiali pel grande edifizio della Medicina, ben potea coll' acuto suo discernimento prescegliere e tramandarci precetti non confusi ed oscuri, ma bensì chiari e certi; e con ciò avrebb' egli ottenuto le più costanti ed invariabili laudazioni, nè menomamente compromesso avrebbe sua fama, dando campo ad una immensità di critiche interpretazioni, le quali in gran parte al merito di lui fan ombra. Ma tuttavia dir dobbiamo, che la singolarità nonchè l'utilità di moltissimi de' suoi Aforismi venne approvata e confermata da tutti, perciocchè in essi contengonsi le più celebri sentenze degli Asclepiadi per via di padre da Esculapio discendenti, nonchè quelle de' suoi precessori, le quali disseminate ed in un solo libro ridotte illustrano ed al nostro Ippocrate acquistano celebrità.

*Cademi qui a proposito stabilire, che la sua penetrazione leggesse nei futuri secoli, e che, qual capo-setta, necessario gli fosse servirsi di sì fatto mistico mezzo per ritenere l'arte sua difficile, arcana. Diffatti ne ottenne l'intento; poichè, ad onta di tante obbiezioni a' suoi scritti, ad onta di tanti varii sistemi e di tante utili fisiche scoperte a lui successe, ad onta in fine di trascendentali filosofici, fisici e metafisici ingegni usciti dalle Facoltà mediche e dalle Accademie teutoniche, batave, francesi, inglesi, olandesi, elvetiche ed italiane, confessar conviene però, che loro malgrado sono ancora costretti a venerare buona parte dei dogmi, e tutti, io dirò, i Presagi del gran patriarca della Medicina, e bene spesso appiattarsi sotto l'egida dell'*ars longa, vita brevis. *Ma ciò sia pure come si voglia, egli è certo che la pratica per sè stesso tenuta era l'*ars brevis, *e che con questa ottenne la* vita longa; *chè sorpassò l'età di cento anni.*

Ma dal subbietto mi sono un po' traviato; di ritornarvi è omai tempo.

Arduo e non sempre facile è il volgarizzamento degli Aforismi principalmente, mentre vi sono alcune idee oscure, ambigue ed isolate, non aventi fra loro correlazione e legame. Pure non ho mancato, per quanto io potei, di prestarmi con vigile cura nello svolgere possibilmente tanto i ravviluppati precetti, quanto di chiarire gli oscuri, allontanandomi tampoco dalla letteral traduzione, onde dilucidare e rendere agevole l'intelligenza de' medesimi, sì per alcuni praticanti l'arte medica, come per quelli che della conservazione della propria salute sono studiosi e solleciti, ad alcuno de' quali la lingua del Lazio non sarà famigliare.

Seguendo perciò l'indole dei singoli Aforismi, vi apposi alcune note, onde dilucidarne il sentimento; poichè Ippocrate disputar suole tanto sul modo di alimentare i corpi dei febbricitanti, quanto precipuamente su quello di conservarli. Quindi stabilisco di non usare dissertazioni faconde là dove i morbi si palesano all'età, alle stagioni dell'anno ed alla influenza dell'aria conformi; ma soltanto di notare o le cause, o la loro natura, od i soccorsi che domandano, o di manifestare gl'indizii de' futuri pronostici, dando in qualche modo luce a quelle oscurità che rendono ambiguo il loro interpretamento. Mi sono inoltre prefisso di non inveire con fisiologiche disputazioni sulla investigazione delle cause primitive, e perchè il subbietto sarebbe troppo incerto ed esteso, e perchè non appartiene al presente mio assunto.

Per la qual cosa chi desidera rettamente conoscere il presente ed il futuro, non tanto si studii di considerare gl'indizii e pesare attentamente le diverse forze de' singoli, quanto di giungere le cose buone con le buone, e procuri a vicenda le buone alle cattive informare, e le cattive ordinar con le buone. Quid natura in morbis agat, quid in morbos, in causas illorum, in effectus ipsos illorum agat, quid horum recte, ordine, congruenter, et cum proportione ad salutarem finem agat; neque tamen hoc solum, sed etiam quid patiatur. Sthal. *Sebbene in questo modo la predizione non porti alla certezza scientifica, siccome diceva Democrito « non esservi precetti bastantemente « sicuri, nei quali i medici confidare si possano; » però, io*

dico, conducono l'uomo ad una vita più lunga e perfetta. Che se tuttogiorno veggiamo malati, che abbandonati da medici dottissimi alcuna volta risanano, e messi in isperanza muojono, dobbiamo noi prestare maggior fede a que' precetti nati da infinito travaglio, e frutto delle osservazioni dei più diligenti spettatori ed investigatori dei segreti della natura, i quali hanno tratto i segni dalle dejezioni, dalle orine, dagli sputi, dai sudori, ed insegnato come da questi conoscer si possano le cose salutari dalle perniciose. **Sic omnia adjuvabunt naturae, ut naturae opera peragantur.**

Spero che l'opera presente ed i comenti appostivi non riusciranno interamente disutili; se commetterò mancanza, e riuscir non potrò quale desidero e deggio, il tentativo non sarà condannevole, chè almeno servirà di stimolo maggiore per aprire la strada a nuovi traduttori, essendo io ben lontano dalla pretesa di aver rettamente penetrato il sentimento del nostro acutissimo autore.

GIURAMENTO DI IPPOCRATE

Per Apolline medico, ed Esculapio, ed Igea, e Panacea, con giuramento affermo, e gli Dei tutti e le Dive chiamo in testimonio, che io, per quanto saran valevoli le mie forze e il mio senno, interamente osserverò tutto quello di che ora do giuramento e promessa in iscritto. Che il precettore in vero, che m'apprese quest'arte, in luogo io terrò de' parenti, ed a lui non che al vitto, all'uso le necessarie cose sarò per comunicare, e somministrerò. E che i di lui posteri saranno egualmente appo me tenuti, che fratelli germani; e che a loro, se talento avessero d'apprendere quest'arte, insegnerò senza mercede, e senza obbligo in iscritto. Degli insegnamenti pure, e delle lezioni, e del rimanente di tutta la disciplina, siccome i miei proprii ed i figli di lui, che m'ha ammaestrato, altresì que' discepoli, i quali il nome loro e la loro parola obbligheranno con medico giuramento, avrò meco a parte; niun altro estranio. Una maniera eziandio di vitto, per quanto colla facoltà potrò conseguire e col senno, utile agl'infermi sarò per prescrivere; nè, mosso da preghiera di alcuno, porgerò medicamento letale a persona, nè l'autore io sarò di cotanta nequizia. Ne per simil ragione a donna alcuna un pessario apresterò supposto a corromperne il feto; ma casta e monda d'ogni scelleranza sì la mia vita sempre serberò, come l'arte. Non farò poi tagli a chi soffre il male de'calcoli, ma cederò quest'ufficio ai maestri di tal'arte saputi. In qualunque famiglia poi m'avvenga d'entrare, v'entrerò pur sempre a salute degli egri, ogni sospetto schivando di portar onta e corruttela, e specialmente di appetito libidinoso riguardo alle donne, ed a' maschi non meno, che riguardo agli ingenui ed agli schiavi. Di ciò poi, che nelle cure, od eziandio

non medicando, nel comune degli uomini avrò veduto od udito che menomamente divulgar si convenga, non farò motto alcuno, arcana cosa stimandola. Se impertanto questo mio giuramento osserverò religiosamente, nè lo renderò vano, possa io con somma estimazione appo gli uomini ognora menar felici i miei giorni, e ritrarre amplissimo frutto dell'arte; che se violerollo, e ne saro spergiuro, mi colga il malanno.

AFORISMI

SEZIONE I.

1. Breve è la vita, l'arte è lunga, repentina l'occasione, l'esperimento pericoloso, difficile il giudizio. Nè soltanto noi stessi dobbiam ripromettere a far l'opportuno, ma il malato eziandio, nonchè gli assistenti e le cose esterne cooperare vi deggiono.

Repentina l'occasione, specialmente nei morbi acuti, dai quali in breve tempo o moriamo, o siam liberati: nel qual caso è d'uopo valersi senza dubbio del *principiis obsta.* — *L'esperimento pericoloso*, si perchè corpo differisce da corpo, e natura da natura; come perchè la somiglianza dei morbi alle volte anco esperti medici inganna. — *Difficile il giudizio*, perchè difficilmente possiamo comprendere la vera causa della malattia per la incomprensibile struttura delle parti solide, non meno che per il nesso, la natura e le forze dei fluidi; prendendo il più delle volte *martori* per *volpi*, cioè gli effetti per la causa, e volendo dagli esperimenti fisici stranamente dedurre l'interno organismo della macchina umana. — *Il malato*, se brama la sua guarigione, osservar deve quanto dal medico gli viene prescritto. — *Gli assistenti*, se banno a cuore la salute dell'infermo, dalle mediche ordinazioni preterire non deggiono. Le cose esterne hanno grande rapporto col risanamento di lui: l'aria dell'abitazione dev'essere pura e ventilata; la camera da qualsiasi odore purgata; il letto, su cui posa il malato, mondissimo. La qualità e la quantità pure dei cibi molto vale; ma i medicamenti in particolar modo esigono somma diligenza e discernimento, perciocchè spesse fiate la mancanza di loro efficacia si attribuisce alla fisica costituzione dell'egro, ovvero alla natura o forza del morbo, mentre in quella vece dalla qualità loro unicamente dipende; quindi è, che se il farmacista è bestia, del pari lo è il medico; e frattanto il malato soffre, e (Dio no 'l voglia!) anco soccombe, ed il medico perde di sua reputazione.

2. Negli sconcerti di ventre e nei vomiti spontanei, se si purghino gli umori come purgarli conviene, giova, ed i malati di leggieri il sofferiscono; altrimenti ne avviene il contrario. Così pure la purgazione dei vasi, se in vero si faccia quale far si dee, giova, e ben lo sopportano; altrimenti il contrario ne avviene. Il perchè fa d'uopo avere in conside-

razione il luogo, il tempo, l'età, ed i morbi, in quali convenga, o no.

Come purgarli conviene. Gli umori evacuare si deggiono a tempo opportuno, della qualità non meno che della quantità corrispondente alla malattia; perciocchè, sollevati che sieno gl'intestini da quelle materie le quali come peso premono, la natura stessa le rimanenti digerisce e consuma. — *La purgazione dei vasi*, cioè quella purgazione che si fa col mezzo dei medicamenti che provocano il vomito o muovono il ventre, allorquando la natura ne' suoi consueti ufficii o sull'uno o sull'altro è un po' troppo lenta, o su loro non agisce del tutto, mentre vi sarebbe mestieri di un'azione particolare.

3. I corpi degli atleti, i quali toccano il sommo della pienezza, sono pericolosi, qualora avvenga che in un grado estremo si fermino: perciocchè nè possono nello stato medesimo rimanersi, nè stare in riposo; non riposando poi, nè potendo in meglio avanzare, ne viene che in peggio ricadano. Laonde è spediente addestrarsi bentosto alla contratta abitudine, acciò il corpo di nuovo incominci a nutrirsi: nè le estenuazioni condur si deggiono all'estremo, chè sarebbe pericoloso; ma conviene condurle al grado di rimettere nella propria naturale costituzione qualunque individuo è soggetto a soffrire. Così pure l'evacuazioni che sfiniscono il malato sono pericolose; e pericolose in pari tempo le refezioni, se saranno troppo abbondanti.

Pericolosi, a motivo che temer si deve la rottura dei vasi, la sopravvegnenza di febbri ardenti e d'infiammazioni, nonchè della sincope e dell'apoplessia. — *Sfiniscono il malato*, quelle cioè che per la purgazione soverchia e pel soverchio vomito abbattono il malato e lo consumano: il che nasce in vero dai troppo forti purganti, sebbene ciò succeda talvolta eziandio coi meno gagliardi, qualora essi appunto troppo di sovente e senza consiglio sieno presi.

4. Il vitto tenue e squisito nelle malattie lunghe è sempre pericoloso, come pure in quelle acute, in cui non conviene. Parimente quello è nocivo, il quale è d'estrema leggerezza; come pure sono gravose le ripienezze che giungono all'estremo.

In quelle acute, in cui non conviene. Come sarebbero le semplici acute, le quali in quattordici giorni finiscono. — *Quello è nocivo, il quale è* ... Allorquando la natura del morbo, od il grado di esso, o le forze del malato ricusano un tal vitto.

5. Nel vitto tenue i malati vengono meno; onde addiviene che maggior danno loro ne torni. Perciocchè, qualunque errore si commetta, più grave si rende, se di esso noi usiamo, anzichè d'un vitto un po' troppo nutritivo. Perciò anco ai sani torna pericoloso il vitto molto squisito e studiato, perchè il partirsi dall'ordinario apporta loro maggiore gravezza. Per questo appunto il vitto tenue e molto squisito è più pericoloso di quello che è un po' troppo nutritivo.

6. Nei morbi di estremo grado sono ottime le cure di estremo grado con sommo studio eseguite.

7. Qualora la malattia è molto acuta, apporta incontanente estremo travaglio, e di un vitto leggiero quanto mai fa d'uopo servirsi; quando poi non lo è, ma che in quella vece usar si deggia un vitto più nutritivo, allora il cibo si dee regolare a norma che si rallenterà la violenza della malattia.

Qualora la malattia è molto acuta. Molto acuta è quella che sul quarto giorno ha la crisi, o finisce, e che *acutissima* pure s'appella; e si conosce per mezzo di sintomi estremi, ossia circostanze del morbo. Perciocchè se alcuno, che ha la febbre, grandemente sitisca, si dolga, vegli, o, contro il suo costume, cangi ad ogni momento la posizione del corpo; se muovasi inegualmente, e scopra le braccia, il collo e le gambe; la malattia senza dubbio nel giorno quarto avrà fine.

8. Allorchè il morbo si manterrà nella sua veemenza, il cibo dev'essere della più possibile leggerezza.

9. Conviene poi congbietturare se il malato possa sostenersi con un tal vitto finchè il morbo al suo grado pervenga; e se egli prima venga meno, nè con un tal vitto sostenere si possa, o se prima la malattia si scemi, e perda di sua forza.

Conviene poi conghietturare se . . . A seconda delle forze del malato e della veemenza del morbo conghietturare si deve sino a quando sarà per durare il morbo stesso; e così con qual vitto sostener si deggia il malato a quel tempo che dicesi stato e insieme vigore della malattia.

10. A quelli dunque, nei quali subito il morbo s'innalza alla sua veemenza, si deve tantosto apprestare un vitto tenue; a quelli poi, ne' quali più tardi al suo grado perviene, nel tempo stesso dell'innalzamento, e poco innanzi, il cibo dev'essere sottratto: ma dapprima al malato in maggior quantità lo si porga, acciò sostenga la violenza del morbo.

S' innalza alla sua veemenza; la quale se al malato apporta estremo travaglio, allora non tenue, ma tenuissimo vitto richiedesi. — *Dapprima al malato in maggior quantità* ... E ciò nel principio ed accrescimento del morbo, affinchè il malato valga a sostenere il vigore di esso; nel qual tempo, ed eziandio poco prima, il vitto piucchè mai si deve render tenue.

11. Negli accessi conviene astenersene, poichè allora il cibo è nocevole; e convien pure che quelli, ai quali gli accessi succedono in giro, nello stesso accesso si astengano.

Negli accessi ... L'accesso, ossia parossismo, è il corso regolare dal principio di una febbre all'altro della seguente. — *Gli accessi ... in giro* ... Il giro, o circuito, è quello spazio di tempo che dalla venuta d'una febbre e dall' altra vien circoscritto.

12. La natura poi del morbo, e le stagioni dell'anno, e gli aumenti successivi dei giri, sia che quotidianamente, sia che per giorni alternati, sia che per maggiori intervalli si formino, ne indicheranno gli accessi e lo stato. Ma anco in que' segni che tosto appariscono, si traggono degl' indizii: come nella pleuritide, se da principio tosto apparisce lo sputo, la malattia si abbrevia; ma se si mostra dappoi, essa si prolunga. Le orine, le escrezioni alvine, i sudori, e quante altre cose compariranno, ci dimostreranno che o buona o cattiva sarà del morbo la crisi, che o breve o lunga sarà la malattia.

13. I vecchi agevolmente sopportano il digiuno; in secondo luogo coloro che sono in un'età consistente; poco gli adolescenti; in niun modo i fanciulli, quelli specialmente che sono tra essi di maggior vigoría.

I vecchi ... Que' vecchi cioè, che forti e vigorosi son detti, calcolati dagli anni cinquanta ai sessantacinque; e questi si deggiono parcamente cibare, e di rado. Al contrario i decrepiti con poco cibo, ma frequente, nutrire si deggiono.

14. Quelli che vanno crescendo, moltissimo hanno d'innato calore: dunque di moltissimo alimento abbisognano, altrimenti il corpo consumasi. Ma i vecchi avendo in sè stessi poco calor naturale, abbisognano perciò di poco alimento, perchè pel soverchio si muojono. Per questa ragione eziandio le febbri ai vecchi non egualmente ardenti succedono, perchè freddo è il loro corpo.

Le febbri . . . non egualmente ardenti . . . Che le febbri nei vecchi non sogliano essere ardenti, ma che, sebbene pajano di poco momento, molto si deggiano in essi temere, c'insegna Vallesio. Che se avverrà che i vecchi sieno travagliati da febbri ardenti non altramente che i giovani, essi tutti morranno; così pensa Ollerio.

15. Nel verno e nella primavera il ventricolo e gli intestini sogliono essere naturalmente vigorosissimi, ed i sonni lunghissimi; laonde in queste stagioni si deggiono usare più copiosi alimenti, perciocchè allora il calor naturale è moltissimo: per lo che di maggiori alimenti han bisogno; e di ciò sono un indizio l'età giovanile e gli atleti.

Vigorosissimi; perciocchè queste parti, e le altre tutte interne, han più calore nel verno e nella primavera, di quello che nella state. — *L'età giovanile e gli atleti;* cioè ne sono d'indizio i fanciulli ed i giovani, i quali, per la forza dei sughi digestivi e pel vigor del ventricolo e delle parti vicine, di più abbondante vitto abbisognano; come pure gli atleti pel continuo loro esercizio.

16. A tutti i febbricitanti giova il vitto umido, massimamente ai fanciulli, ed agli altri che di tal vitto sogliono usare.

17. E si deve porre attenzione a quali una volta o due per giorno, ed a quali più abbondante o più parco, e a porzioni, il cibo apprestar si convenga. Ma una qualche cosa alla stagione, al luogo ed all'età conceder si deve, nonchè alla consuetudine.

Una volta o due . . . La costituzione del morbo e le forze del malato ci insegneranno, se una volta o due per giorno, se a larga mano, se a parca, e se per porzioni il cibo si deggia apprestare: altresì, se così sempre agire convenga, e nel modo medesimo; o qual cosa dappoi cangiare sia d'uopo.

18. Nella state e nell'autunno con massima difficoltà si digeriscono i cibi; la primavera tiene il secondo luogo.

Con massima difficoltà . . . Quindi in queste stagioni poco cibo si appresti, ma spesso; moltissimo e di rado nel verno; nella primavera poi si osservi un metodo medio.

19. A quelli che hanno il parossismo periodico non conviene apprestar cosa alcuna, nè costringerveli; ma innanzi la crisi deesi minorar loro il cibo.

20. Se una malattia si scioglie e fu sciolta del tutto, nè far mosse, nè innovare punto bisogna, sia con medicamenti, sia in altra guisa irritando, ma lasciar che agisca natura.

Se una malattia si scioglie ... Se con qualche critica evacuazione il morbo si scioglie, e continuando essa, si può sperare che del tutto si sciolga. Una tale evacuazione non si dovrà facilitare coi rimedii, perchè non si faccia soverchia, e così manchino le forze.

21. Quegli umori che evacuar conviene si deggiono condurre là, dove tende massimamente natura, pei canali consueti e giovevoli.

Pei canali consueti e giovevoli; pei quali evacuando blandamente gli umori, il medico ajuterà la natura.

22. Purgare ed espellere dobbiamo le materie digerite, nonchè le crude, nè sul principio, purchè non si gonfino; moltissime poi non si gonfiano.

Le materie digerite. Qui ci viene insegnato che gli umori digeriti espeller si deggiono con un purgante, o qualsivoglia altro medicamento; non però i non ancor digeriti, nè sul principio del morbo, quandochè non si gonfino: il che avviene di rado. Gli umori si gonfiano, non allorquando qua e là confusi e mescolati si portano, ed ora in alto ora abbasso addolorano, come pensano molti; si bene qualora depongono agli intestini, ed a'malati un senso di gonfiezza o molesta tensione apportano così, che buona parte d'essi di propria volontà richiede il medicamento, e lo prende.

23. Non dalla quantità giudicare si deggiono le alvine escrezioni; ma, se sortono, della qualità che bisogna, e se i malati facilmente il sopportano. E qualora torni a conto ridurre il malato sino allo sfinimento, far lo si deve, purchè egli sostenere lo possa.

Della qualità che bisogna. Vale a dire, nel tempo opportuno, d'una quantità che convenga, preceduto avendo i segni della digestione senza travaglio alcuno, nè per brevi intervalli; nè che gli escrementi sieno molto fetenti, assai liquidi, biancheggianti, grandemente rossigni o verdi.

24. Nei morbi acuti di rado, e ciò sul principio soltanto, si devono usare le medicine purgative; e questo pure si faccia con antiveggenza.

Nei morbi acuti. In quelle febbri cioè, le quali con infocamento, con sete e con veglie veementemente e del continuo travagliano. — *E ciò sul principio soltanto.* Per tutto quel tempo che dal vigore e dalla declinazione della malattia si distingue. Se pure una volta negli acuti purgar si convenga, di certo far si deve in allora.

25. Se gli umori si purghino come purgarli conviene, giova, e facilmente il sopportano; se per lo contrario, difficilmente.

Se gli umori ... Si vegga l'aforismo XXIII. Da questo aforismo e da molti altri d'Ippocrate si viene facilmente a conoscere ch'egli, come già dissi nella Introduzione, ricopiò *le memorie delle malattie scritte sulle tabelle, le quali alle pareti del tempio al loro Dio dedicato venivano appese.* Perciocchè siccome i medici tutti scriveano ivi le loro sentenze, così al nostro autore, di quando in quando che andava levandole e se le appropriava, toccò di ripetere ne' suoi scritti le medesime idee, e sovente le parole istesse che già da un'altra tabella avea tolte. Ma perchè mai quell'Ippocrate non seppe le uniche cose a noi tramandare, e le vere discernere?

SEZIONE II.

1. In quella malattia, nella quale il sonno apporta travaglio, è indizio mortale; il che poi non è, se egli giova.

Apporta travaglio. Cioè quel sonno agitato, in cui spesse volte il malato od esterrefatto si desta, e ciò fuori d'ordine, o s'alza, o qua e là si rivolge e si getta, o parla, o grida, o si duole, o difficilmente respira. — *Se egli giova.* Cioè se il malato è tranquillo, soave, e col respiro libero, quale dell'uomo sano esser suole, e che in volgare si dice *fa pro.*

2. Qualora il sonno calma il delirio, è buon segno.

3. Il sonno e la veglia, se o l'uno o l'altra eccederanno la regola, è indizio cattivo.

4. Nè la sazietà va bene, nè la fame, nè alcun'altra cosa che si diparta dall'ordine della natura.

Nè la sazietà ... Perciò disse Ippocrate: *sanitatis studium est non repleri cibis, impigrum esse ad labores.* Che talora agli uomini sani giova la sazietà, nota Celso. E nel Libro *De diaeta* non una sola volta a purgare i corpi prescrivonsi ripienezze di cibo e di vino. Ma noi per purgarli oggidì a tali prove e tentativi preferiamo di gran lunga più sicuri rimedii; e colui che parcamente vive e con sobrietà, vive in più bella salute. — *Nè la fame* ... Perciocchè, siccome la fame a tempo usata gl'impuri corpi risana, e gli umidi rasciuga; così dilungata oltremodo ha la forza di fiaccare e d'uccidere. — *Nè alcun'altra cosa* ... Perciocchè altrove aveva scritto: *La fatica, il cibo, il bere, il sonno, la venere, tutto esser deve regolato.* Così pur l'altre cose v'aggiungo, come *l'aria, il riposo, la veglia, l'escrezioni e la ritenzione delle materie, e le affezioni dell'animo.*

5. Le lassezze spontanee sono presagio di malattie.

Le lassezze spontanee; perchè senza moto e calore, e senza alcun altro esterno motivo succedono.

6. Chiunque si dolga di qualche parte del corpo, nè ben abbia senso di dolore, a lui la mente s'inferma.

Chiunque si dolga...; il quale, la causa del dolore aumentandosi, punto non senta il dolore, o molto meno lo senta di quello che sentire il dovrebbe. Come nella pleurisia, nella peripneumonia, se un dolor forte di repente si tolga, continuando ed accrescendosi la febbre, la sete, la tosse, la difficoltà di respiro e le veglie; se nella resipola, nelle fratture degli ossi, nelle ferite, nell'angina, e in tutte l'altre infiammazioni, interne specialmente, il dolore che poco fa troppo gravemente premeva, senza ragione, cioè senza crisi, o senza soluzione o scemamento del morbo, svanisca; e frattanto la febbre, la agitazione del corpo, le veglie, il bollore, e gli altri indizii cattivi rimangano ancora ed aggravino; o che l'uomo deliri, o sia per andare in delirio, è giusto sospetto. — *La mente s'inferma*; sebbene il malato con aggiustatezza parli ed agisca. Perciocchè non si dice delirar quello soltanto, il quale opera o parla fuor di ragione, ma quello eziandio che non sente il dolore cui sentire dovrebbe, e che non sitisce essendo nel bollor della febbre, e ch'è più silenzioso o loquace del solito, o muove frequentemente gli occhi, o li ha sempre chiusi, e che si scompone nei moti; chè tutti questi poco dopo sogliono per l'ordinario cadere in discorsi fuor di proposito.

7. Que' corpi, i quali a poco a poco si estenuano, ristorar lentamente conviene; brevemente poi quelli che estenuansi in poco.

Lentamente...; cioè con moderato alimento, di qualità mediocremente nutritiva, e per brevi intervalli, e tre volte o quattro per giorno. — *Brevemente*...; cioè prestamente, e meglio nella qualità, nell'abbondanza e frequenza.

8. Se alcuno bene appetendo il cibo non si rinforza dalla malattia, segno è che il corpo ha un maggiore alimento; che se questo gli avvenga fastidendo il cibo, si sappia che di evacuare ha bisogno.

Non si rinforza dalla malattia. Vale a dire: non riacquista le forze, non il suo stato perfetto, non i colori, non la sua complessione.

9. Qualora alcuno vorrà purgare il suo corpo, conviene ch'egli lo renda fluido.

A ciò gli antichi si servivano di cibi umidi, della quiete del corpo, dei bagni, di fomenti, e fregagioni leggiere. Oltre a ciò, fermavano il ventre a coloro ai quali si dovea promuovere il vomito; e lo scioglievano loro, qualora purgar per di sotto era d'uopo.

10. Quanto più di nutrimento ai corpi impuri tu apprestì, tanto a loro apporti maggior danno.

Ai corpi impuri, i quali al cibo hanno nausea, han sete, amarezza e scipitezza di bocca.

11. È più facile reficiarsi col bere, che col mangiare.

Col bere. Per chi abbisogna di presta nutrizione, l'umido è rimedio ottimo per ristorare le forze. Quindi è, che nulla più prontamente del vino rinforza, specialmente quel puro, dalla debolezza per ismoderata purgazione, per soverchio sudore, o flusso di sangue.

12. Quelle reliquie che lasciano le malattie dopo la crisi, fanno solitamente la recidiva.

Quelle reliquie che lasciano le malattie. Come se rimangano la sete, la scipitezza di bocca, la nausea al cibo, le veglie, i sonni agitati, e quella lassezza generale del corpo.

13. A quelli, cui si fa la crisi, cioè la soluzione del morbo, una notte molesta innanzi al parossismo succede; la susseguente poi torna loro per lo più meno affannosa.

La crisi, cioè la soluzione del morbo. Essa ha due parti: la perturbazione, ovvero la massima gagliardia degli aggiunti, e l'evacuazione del sugo ch'è infetto. — *Una notte molesta.* A motivo appunto della critica perturbazione che allor viene, ed è la parte prima della crisi. — *Innanzi il parossismo.* Che è la medesima perturbazione critica, che precede l'evacuazione dell'umore morboso. — *Per lo più meno affannosa.* Per l'ordinario meno affannosa è la notte che segue od accompagna l'evacuazione del sugo malefico.

14. I cambiamenti delle escrezioni nel flusso di ventre sono utili, purchè il cambiamento in peggio non volgasi.

I cambiamenti delle escrezioni . . . Se avverrà che dopo alcuni giorni si muti l'abbondanza degli escrementi, il colore, l'union loro, il metodo dell'evacuazione, e la quantità degli scarichi, è buona cosa. — *In peggio non volgasi.* Com'è, se la dejezione liquida venga ancor più liquida, e se la mediocre più copiosa si formi di modo che tolga le forze; o qualora da gialla, che era, rugginosa diviene, e da questa in verde, e da verde in nera si cambia; o se ad alcuno s'agita il ventre con un borbottamento, e frequentemente e per brevi intervalli, mentre per lo avanti altrimenti andava la bisogna.

15. Qualora le fauci sono offese, o piccoli tumori compariscono alla cute, fa d'uopo esaminare le escrezioni. Perciocchè se saranno biliose, il corpo del pari s'inferma; ma se saran somiglianti a quelle dei sani, è ben più provvido al corpo dar nutrimento.

Piccoli tumori. Intendi qui qualunque affezione di cute. — *Le escrezioni.* Non le alvine escrezioni soltanto, ma le orine eziandio, nonchè gli sputi, nella quantità, nella qualità, nel colore, nel tempo e nel modo che sortono.

16. Qualora si ha fame, affaticar non si deve.

17. Qualora si mangia cibo più che natura richiede, esso è cagione di morbo; la guarigione poi lo dimostra.

Più; cioè più copioso di quello che digerir lo possa il ventricolo.

18. Dei cibi che in generale più facilmente nutriscono, sono più facili eziandio le escrezioni.

Le escrezioni. Vale a dire, tutte quelle espurgazioni che si fanno per mezzo dell'alvo, delle orine, e d'una insensibile traspirazione.

19. Nei morbi acuti non sono affatto sicuri i presagi o di guarigione o di morte.

Nei morbi acuti. I morbi acuti sono quelli, nei quali il malato da continua febbre è aggravato, e sitisce, e veglia, ed è oppresso da lungo sonno e gravoso; come pur quelli, nei quali venne una febbre forte e continua da qualche speciale infiammazione di viscere o membra.

20. A coloro i quali avevano il ventre molle da giovani, invecchiando restringesi; a que' poi che da giovani lo aveano ristretto, divien molle invecchiando.

21. La *thorexis*, ossia la bibita del vino più puro che è possibile, sazia la fame.

Sazia ... Siccome l'acqua, la quale *edace*, secondo Ippocrate, appellasi, incita la fame; così il vino la solleva e la scema.

22. Qualunque morbo prodotto da ripienezza colla purgazione si cura; e colla ripienezza qualunque morbo prodotto da soverchia purgazione: così l'opposto cura l'opposto.

Da ripienezza. Sia troppa ripienezza di cibi o di bevande, sia sovrabbondanza di sangue ed altri umori nei vasi. — *Colla purgazione.* La quale si fa col vomito, colle dejezioni dell'alvo, cogli sputi, coi sudori, colle orine, collo spargimento di sangue dal naso, colle emorroidi, ec. ec. — *Colla ripienezza* ... Se alcuno per una fatica si duole, o per digiuno vien meno, ed è preso dalle vertigini e da veglia; se pel troppo sangue perduto mal digerisce i cibi, e quelli indigesti discendono, o si gonfiano i piedi, ed è scolorito, o dal dolore di capo è cruciato; di quiete gli è d'uopo, e d'alimenti con che si ristori, ed il perduto sangue rimettasi. Perciocchè Celso dice: *Più di tutto, la quiete, il sonno, la tranquillità d'animo, il cibo in abbondanza, e quanto più si può digerirne, al corpo dà forza.* — *Così l'opposto cura l'opposto.* Come si deve il caldo rinfrescare, riscaldare il freddo, il gonfio disciogliere, gonfiare il disciolto; e così via discorrendo.

23. La crisi nelle acute malattie si sviluppa in quattordici giorni.

La crisi ... si sviluppa ... Le malattie acute han la crisi così, che o cessano del tutto, od uccidono, od in meglio o peggio si volgono, o ad altra malattia fanno passaggio.

24. Il giorno quarto è l'indizio del settimo. La seconda settimana coll'ottavo giorno ha principio. Nè meno si deve avere attenzione all'undecimo, perciocchè esso è il quarto della seconda settimana. È parimente da considerarsi il diciassettesimo, poichè esso è il dì quarto del decimoquarto, il settimo poi dell'undecimo.

Del settimo. I giorni settenarii sono i critici propriamenta, come i giorni 7. 14. 20. 27. 34. 40. I giorni quaderni, come 4. 11. 17., sono gl'indizii, siccome quelli i quali indicano ciò che sarà per essere nei settenarii. I giorni poi di mezzo, come 3. 6. 9. 12. 18. 21., alla crisi nel giorno critico incominciata spesse volte dan fine.

25. La maggior parte delle quartane estive sono brevi, le autunnali lunghe, e massimamente quelle che vanno a toccare il verno.

La maggior parte delle quartane estive... La febbre qnartana è la più lunga di tutte, la più sicura, e la più libera da forti malattie.

26. È miglior cosa che la febbre sorvenga alla convulsione, di quello che la convulsione alla febbre.

Alla convulsione. Questa è ora lo stiramento, ora il contorcimento, ed ora l'agitazione di tutto il corpo, e di una sola o più parti di esso, dalla malattia, non per volontà del malato, prodotta; e colla sopravvegnenza della febbre si scioglie. La convulsione, cui non iscioglie la febbre, per qualunque motivo ella venga, è mai sempre pericolosa. Ma, a liberare dalla convulsione, nè così poca esser deve la febbre, che nulla o poco agir possa; nè così gagliarda, che tolga le forze, e formi l'infiammazione. — *Alla febbre.* Se alla febbre acuta con sete, agitazione, veglie, dolori, e simili altri indizii aggravanti, sopravviene la convulsione, assai v'ha di pericolo, sia ch'essa attacchi tutto il corpo, sia una parte soltanto di esso. Minor timore però aver si deve nell'età giovanile, ed in quelle febbri che non sono acute.

27. Di quelli che sollevati si sentono senza ragione, non conviene fidarsi; nè temere grandemente gli sconcerti che fuor di ragione succedono: perciocchè la maggior parte di questi sono instabili, nè giammai solitamente perseverano, nè rimangono a lungo.

Senza ragione. Vale a dire, senza alcuna crisi di sudore, di dejezioni, di orine, di vomito, di flusso di sangue, o di umore alle esterne parti rivolto; e quand'anche ne segua la crisi, se coi segni della concozione nelle orine non si è premostrata, non è da fidarsi, perciocchè moltissimi di questi segni sono incerti. Quindi è, che *qui levantur sine signis, et cum bonis non remittunt, morbi difficiles sunt.*

28. Se il corpo di quelli, cui febbre non del tutto leggiera travaglia, rimane nel suo stato, nè si sminuisce punto, od eziandio se più che ragione lo chiede dimagra, è mala cosa; perciocchè quello significa lunghezza di malattia, questo poi debolezza del malato.

29. Al principio delle malattie, se da purgar cosa alcuna ti sembra, la purga; ma quando esse alla veemenza e vigor loro son giunte, è meglio stare in riposo.

Al principio delle malattie . . . Se cosa alcuna ti pare doversi purgare, sia per gonfiezza di umori, sia per amarezza di bocca, per nausea, per ristringimento di ventre, per rutti cattivi, o con forte o con lieve rimedio, secondo le forze dell'egro ed il morbo, ciò fa sul principio, ossia in quel tempo che niuna concozione negli escrementi apparisce, nè così s'accrebbe la febbre da vietare una purgazione.

30. Al principio e sul fine delle malattie si adoperino mezzi più deboli; quando poi esse si mantengono nel loro stato, i più validi.

31. Se alcuno nel suo stato infermiccio ben si ciba, e nulla acquista il suo corpo, è pessimo indizio.

32. Per l'ordinario tutti coloro che si trovano male, ben cibati a principio, nè punto guadagnano, sul fine al contrario non appetiscono il cibo; quelli poi che a principio non di tutto buon grado appetiscono il cibo, dappoi bene lo appetiscono, questi in meglio riescono.

33. In qualunque malattia l'aver ferma la mente, e non sentirsi avverso a quelle cose che vengono pôrte, è buona cosa; com'è poi cattivo indizio se avviene tutto il contrario.

L'aver ferma la mente. Fermo è di mente quegli che nè parla assurdamente, nè ha movimenti scomposti, ned è cangiato di costumi o d'indole; e se in qualche parte è aggravato, il dolor sente od il danno. — *Non sentirsi avverso* . . . Prendere cioè facilmente e con prestezza il cibo, da bere, e i rimedii che gli vengono pôrti.

34. Nelle malattie corrono minor pericolo coloro, alla natura de'quali, od all'età, od all'abitudine, od alla stagione più la malattia si conforma, che quelli ai quali nulla di tutto ciò corrisponde.

Più . . . si conforma . . . Così famigliari sono ai giovani le febbri acute, agli uomini i morbi di malinconia, l'epilessie nei fanciulli; nel verno succedono le pleurisie, nell'estate le febbri terzane, in autunno le quartane.

35. In qualsivoglia morbo è meglio aver moderata grassezza nelle parti attenenti all'ombelico e al basso ventre; pessima cosa è poi l'estenuarsi molto e smagrire. Ed in tal caso è pur pericoloso il purgare per le parti inferiori.

Il purgare per le parti inferiori. Una estenuazione di tal fatta vieta il purgare per di sotto, perchè temer se ne deve il flusso di ventre, che ad alcuni suol essere pernicioso.

36. Sì quelli che han soverchia pienezza di corpo, come quelli che fan uso di nocevole cibo, evacuando col mezzo dei medicamenti tantosto si liberano.

37. Coloro che godono buona salute difficilmente s'adattano ad una purgazione.

38. Una bevanda od un cibo ch'è men vigoroso, ma più soave, si dee porgere a quelli che sono in vero più vigorosi, ma meno soavi.

39. I vecchi per lo più stanno meno ammalati de'giovani; ma quelle malattie, che lunghe ad esse succedono, il più delle volte li conducono alla tomba.

Lunghe. Di tal fatta sono i dolori delle giunture, la difficoltà nell'orinare, gli stillicidii, i catarri, le lippitudini, ed altre.

40. Le raucedini e le gravezze di capo nei molto attempati non vengono a maturità.

Le gravezze di capo; per cui l'umore nelle narici distilla, per queste scorre giù la pituita, duole il capo, si sente gravezza, e sopravvengono frequenti starnuti. — *Non vengono a maturità.* Cioè non si sanano se non assai di rado, massimamente se il morbo sia stato resistente, nè da sole, nè da aria, nè da fatica prodotto.

41. Coloro che di frequente ed assai senza manifesto motivo vengono meno, incontanente muojono.

Vengono meno. Vale a dire: i malati languiscono, manca il polso; ed accrescendosi il male, nè si muovono, nè sentono. E perchè soccombano tosto, ciò avvenir deve con forza, di frequente senza cagione palese, non per affezione di stomaco o d'utero, ma a prima giunta dal cuore, e con frequente palpitazione di questo.

42. Sanare da un'apoplessia forte è impossibile; da una leggiera poi non è così facile.

43. Gli strangolati e slogati alla strozza, non ancora per altro ben morti, i quali sulle labbra avranno la schiuma, non ritornano a vita.

44. Chi per natura è molto grasso, più presto muore di quello che è gracile.

Per natura... Coloro che sono pingui per la primitiva conformazione loro, non già dalla maniera di vivere, coi vasi ristretti, col corpo grasso, ma piccolo, colle ossa minute, col collo corto e grosso, e perciò quasi traggono a stento il respiro.

45. Qualunque giovane soggetto al mal caduco, nel cambiamento dell'età specialmente, delle stagioni e del luogo, ed eziandio del vitto, si libera.

Al mal caduco, il quale s'appella *epilessia*, da cui sovente i fanciulli ed i giovani si liberano quando giungono all'adolescenza, e cominciano a formare una voce più maschia: appunto nel quattordicesimo, decimottavo, ventesimo o vigesimoquinto anno risanano. Le donne poi tostochè scorrono loro i mestrui, quandochè il morbo da un'organica affezione di cervello non abbia tratto principio. Si scioglie eziandio talvolta colla febbre acuta, colla intermittente, ma specialmente colla quartana. Distruggesi eziandio alcuna volta colle viziature della cute, colla perdita di sangue dal naso, col flusso delle emorroidi, colla concezione, col parto, come pure per uno spavento. Ma ereditario e naturale resta il male che non è prodotto da umore vizioso, ma da cattiva struttura delle fibre del cervello e dei nervi.

46. Se due dolori in pari tempo, non però nel medesimo luogo, travagliano, il più forte ci rende insensibili all'altro.

47. Finchè si matura la marcia, succedono più dolori e più febbri, di quello che se maturata già fosse.

48. In ogni agitazione del corpo, qualora comincierà esso a faticarsi, tosto la quiete apporta sollievo alla lassezza.

49. Quelli che sono assuefatti a sopportare ordinarii travagli, abbenchè sieno deboli e vecchi, li sopportano nullaostante più facilmente che i forti ed i giovani che non vi sono assuefatti.

50. Quelle cose a cui da lungo tempo ci siamo assuefatti, benche sieno cattive, sogliono dare minor molestia delle insolite. Bisogna dunque talvolta avvezzarsi anco alle insolite.

Avvezzarsi alle insolite. Conviene alcuna volta all'inconsueto passare, acciocchè, se mai passare a questo inconsueto siamo costretti, non ce ne risentiam grandemente.

51. Il frequente ed improvviso evacuare, o riempire, o riscaldare, o raffreddare, ovvero muovere il corpo per qualsivoglia altro mezzo, è pericoloso; poichè ogni troppo è alla natura contrario. Ma sicuro è ciò che a passo a passo viene

operato, sì qualunque altra volta, come allorchè dall'una all'altra si passa.

Evacuare. Sia col mezzo della purgazione, sia con una cacciata di sangue, sia per sudori forzati, sia coll'astinenza, sia per una parte tagliata, dalla quale scorra moltissima marcia, come nei suppurati; od acqua, siccome negli idropici.

52. Se a quegli che tutto agisce secondo ragione, il tutto secondo ragion non succede, egli ad altro non deve far passaggio, ritenendo ciò che da principio gli parve.

Secondo ragione. Ricercato avendo ottimamente la natura del morbo e le cause. — *Non deve far passaggio.* Così insegna il nostro autore, che fondator fu della Medicina dogmatica. Ma come agiscono i seguaci di lui? No'l so: ben so, e ciò veggo ogni giorno, che una malattia semplice è doppia, e che in un male che di evacuazione abbisogna, se non corrisponde a prima vista il rimedio purgante, a piacere s'adopera ancor l'astringente. O medici tutti, diverso ben era il pensare del vostro maestro, d'Ippocrate: fate secondo ragione, ei vi dice; investigate la natura del morbo; e le vostre ordinazioni saranno quali convengono. Oh piacesse al Cielo che tutti siffattamente operassero!

53. Chiunque ha umido il ventre, se pur giovane sia, vive meglio di quelli che lo hanno asciutto. Ma peggio la passa nella vecchiezza, perciocchè per l'ordinario gli si dissecca invecchiando.

Vive meglio; perchè minori escrementi ammassando, sfugge molte malattie. — *Peggio la passa*; perchè per l'ordinario ai vecchi asciugandosi il ventre, facilmente ne nascono febbri, gravezze di capo, malattie di reni, di vescica, e di membra.

54. L'alta statura alla gioventù non è in vero disdicevole, nè svantaggiosa: ai vecchi poi torna inutile, e peggiore della bassa.

Inutile: perciocchè i vecchi d'alta statura, specialmente se saranno anche sottili, si piegano.

SEZIONE III.

1. I cambiamenti delle stagioni cagionano principalmente le malattie, ed in certi tempi i gran cambiamenti o del freddo o del caldo, ed altre cose della medesima guisa in ragione consimili.

I cambiamenti delle stagioni; cioè le naturali successioni delle parti dell'anno. — *Cagionano le malattie.* Ciò l'aria produce, a cui per tutti i pori del corpo è aperta continuamente e con facilità l'entrata e l'uscita.

2. Riguardo alle varie nature, altre inver nella state, altre poi nel verno bene o male si trovano.

3. Altri morbi eziandio, secondo altre aggiunte, miglioramento ritraggono o danno; e certe età secondo le stagioni, il luogo, e il genere del vitto.

Secondo altre aggiunte. Vale a dire, secondo le stagioni dell'anno, le regioni, ec. — *Età.* Perciò (dice Celso) nemico ai vecchi è il verno, la state ai giovani.

4. Nelle stagioni, allorquando nel medesimo giorno ora caldo, ora freddo succede, morbi autunnali conviene attendersi.

5. I venti australi rendono ottuso l'udito, ottenebrano ed aggravano il capo, ci rendono neghittosi, ci stemprano. Qualora essi prevalgano, tali incomodi nei morbi si soffrono. Che se la burrasca sarà d'aquilone, succedono tossi, asprezze di fauci, durezze di ventre, difficoltà d'orina, tremiti, dolori di fianchi e di petto. Qualora essa prevalga, siffatti malanni nei morbi conviene aspettarsi.

6. Qualora la state simigliante alla primavera succede, nelle febbri aspettarsi conviene frequenti sudori.

Sudori. Intendi critici, cioè che si fanno nei critici giorni nelle febbri non solo, ma negli altri morbi eziandio, che col sudore hanno fine.

7. Nelle siccità succedono febbri acute; e se la maggior parte dell'anno avverrà di una tale costituzione seguente, quale sarà stato il suo influsso, tali per lo contrario conviene attendersi i morbi.

8. Nelle stagioni costanti, quando ciò ch'è opportuno vicendevolmente a suo tempo succede, le malattie coll'ordine loro e di buona crisi succedono; nelle incostanti poi non continue, e di mala crisi.

Nelle stagioni costanti, cioè temperate, di buona costituzione, nelle quali le pioggie, i venti e le serenità vicendevolmente succedonsi.

9. Nell'autunno le malattie sono acutissime, e la massima parte mortali; ma saluberrima e non punto perniciosa è la primavera.

10. L'autunno è dannoso ai consunti da tabe.

Ai consunti da tabe. Tanto a coloro cui s'è ulcerato il polmone, che a quelli i quali, per qualunque maniera, sono consumati da un'estrema magrezza, o spossati da lungbissimi mali.

11. Circa le stagioni, se il verno sarà stato asciutto ed aquilonare, la primavera piovosa ed australe, ne viene che nella state succedano febbri acute, infermità d'occhi e dissenterie; ma precipuamente alle donne ed agli uomini che per natura sono più umorosi.

Infermità d'occhi, cioè ottalmie, le quali sono infiammazioni della membrana bianca degli occhi. — *Dissenterie*, che sono esulcerazioni d'intestini, le quali formano le dejezioni inasprite, sanguigne e dolenti.

12. Ma se il verno sarà stato australe, piovoso e sereno, la primavera all'incontro asciutta ed aquilonare, le donne, alle quali il parto cade nella primavera, per qualunque accidente abortiscono. Quelle poi che partoriscono, danno alla luce bambini deboli e malsani: il perchè o muojono tosto, o gracili e malatticci ancor vivono. Ma al resto degli uomini sopravvengono dissenterie non meno che secche ottalmie. Ai vecchi poi sopravviene il catarro, che in breve tempo li distrugge.

Secche ottalmie. Così dette o perchè niente dagli occhi si purga, o perchè stilla tenue, acre e nitroso un umore.

13. Ma se la state sarà secca ed aquilonare, l'autunno piovoso ed australe, vengono al verno dolori di capo, tossi, raucedini e gravezze; a taluno eziandio la tabe.

14. Ma se sarà d'aquilone ed asciutto, a quelli che sono di più umorosa natura ed alle donne apporterà giovamento; al restante poi succederanno ottalmie secche, febbri acute, gravezze di capo; e ad alcuno eziandio l'atrabile.

15. Secondo poi la influenza dell'anno, per quanto abbia detto in complesso, le serenità sono più salubri, e dei piovosi giorni meno malefiche.

Le serenità. Il vocabolo *siccitates* fu da me vôlto *serenità*, siccome la intendeva Celso, secondo il quale *i più salubri sono i giorni sereni*; i piovosi per altro sono migliori di quelli che sono soltanto nebbiosi.

16. Le febbri lunghe, i flussi di ventre, le ulcere putride, i mali epilettici, le apoplessie, le angine, e tali morbi, suc-

cedono nella quantità delle pioggie. Nelle arsure poi le malattie di tabe, le ottalmie, nonchè i dolori delle giunture, le sgocciolature d'orina, e le dissenterie.

Le malattie di tabe. Le tabi, le tisi, le quali propriamente sono estenuazioni del corpo da ulcera di polmoni; impropriamente poi senza questa.

17. Le costituzioni poi quotidiane, le aquilonari, in vero condensano, travagliano i corpi, rendendoli ben agili, più colorati e sensibili; asciugano il ventre, offendono gli occhi, ed aumentano i dolori opprimenti il petto. Le australi sciolgono i corpi e gl'inumidiscono, rendono ottuso l'udito, aggravano il capo, producono le vertigini, il consueto lor moto difficultano agli occhi ed ai corpi, ed inumidiscono il ventre.

18. Per le stagioni dell'anno, nella primavera e sul principio della state i fanciulli, e que'che a loro van dietro in età, vivono in vero ottimamente, e piucchè mai vivon sani. I vecchi poi nella state, fino a qualche parte d'autunno; nel resto dell'autunno e nel verno coloro i quali sono di mezza età.

19. Veramente in ogni stagione dell'anno succede ogni malattia; alcune poi più particolarmente succedono, e si esacerbano più in una stagione, che in un'altra.

20. Perciocchè nella primavera succedono e si esacerbano i furori e le malinconie, nonchè i morbi epilettici, i flussi di sangue, le angine, le gravezze, le raucedini, la lebbra, le tossi, la scabbia e la morfea, come moltissime pustule ulcerose e piccoli tumori, e i dolori delle giunture.

Le malinconie. Sono certe stupidezze senza febbre, ma con timore e mestizia. — *La scabbia.* È una certa asprezza al sommo della cute, con leggiero pizzicore, la quale accrescendosi poi di una sucida crusca, non pari a squame di pesce, ma a lebbra, quasi per tutto il corpo va serpeggiando. — *Morfea.* Viziose e sozze macchie alla cute senza manifesta ruvidezza, di colore ora bianchetto, ora oscuro.

21. Nella state poi qualcuno di questi mali, nonchè le febbri continue ed ardenti, le terzane e quartane, i vomiti, i flussi di ventre, le ottalmie, i dolori agli orecchi, le ulcerazioni alla bocca, le putredini, e le pustule umorose alle parti genitali.

Pustule umorose. Sono certe pustule alle parti genitali, che tengono il sommo della cute, e la esulcerano.

22. Nell'autunno poi succedono moltissime malattie anche estive, le febbri quartane ed erranti, le ostruzioni di milza, le idropi e le tabi, le sgocciolature di orina, le dissenterie, nonchè le lienterie, come i dolori alle coscie, le angine, l'asma, i dolori dell'intestino ileo, parimentechè i morbi epilettici, i furori, le malinconie.

Le ostruzioni di milza. La voce *lienes* fu da me tradotta *le ostruzioni di milza*; ma s'intendono ancora i tumori e le infiammazioni di milza. — *Le lienterie,* che sono allorquando i cibi non digeriti, e quali furon presi, discendono. — *L'asma,* ch'è il frequente e difficile respiro, non essendovi febbre. — *I dolori dell'intestino ileo,* che sono prodotti dalla ostruzione acutissima e piucchè mai dolorosa dell'intestino tenue, la quale non lascia discendere cosa alcuna, congiunta pur anche ad un vomito frequente, od a stimolo di vomitare.

23. Nel verno poi le pleuritidi, le polmonie, le letargie, le gravezze di capo, le raucedini, le tossi, i dolori di petto, de' fianchi e de' lombi, i dolori di capo, le vertigini, e in fine le apoplessie.

Le pleuritidi. La pleuritide è una malattia, per la quale la membrana che investe le coste, detta *la pleura*, s'infiamma; malattia che volgarmente vien detta *la punta.*

24. Secondo l'età sono poi varie le malattie che ci toccano: ai parvoli ed ai poco fa nati bambini le ulcere nella bocca, le quali si appellano *afte*, i vomiti, le tossi, le veglie, le paure, le infiammazioni dell'ombelico, le umidità degli orecchi.

Le paure. Sono scuotimenti di tutto il corpo, o di alcuna delle sue parti, somiglianti a quelli che si eccitano al timor repentino.

25. In seguito poi, quando cominciano a spuntar loro i denti, il pizzicore delle gengive, le febbri, le convulsioni, le soccorrenze, massimamente quando spuntano i denti canini, ed in particolar modo ai fanciulli che sono grassissimi, ed hanno il ventre teso.

I denti canini, che da base larga e rotonda si affilano in acutissima punta. — *Grassissimi,* perchè più facilmente le fibre loro contraggonsi, tese per l'umore soverchio, e massimamente se il ventre sia angusto.

26. Ma quando già sono più cresciuti in età, le infiammazioni delle glandule delle fauci, e delle vertebre che sono nella nuca, gli sconcerti nelle parti interne, l'asma, i calcoli, i lombrici rotondi, gli ascaridi, i porri nella cute sospesi, i tumori lunghi intorno agli orecchi, le scrofole, ed altri tumoretti; ma precipuamente i suddetti.

I porri. Sono tumori alla cute, del colore medesimo, alquanto duri ed un poco aspri, tenui nel mezzo, più larghi alla cute, che la grandezza di un grano di fava rade volte sorpassano, i quali sembrano quasi essere pendenti. — *I tumori.* Sono tumori lunghi intorno agli orecchi, di due congiungimenti di carne in sè stessa convolta; per ventura quelli che nella lingua volgare appelliamo *poltiere*. — *Le scrofole.* Sono glandule indurite, che occupano particolarmente il collo, le ascelle e l'anguinaja, dette *scrofole pure.*

27. A quelli poi che sono più grandi, e già toccano la pubertà, moltissimi dei detti mali succedono; ma più le febbri continue, ed il flusso di sangue dal naso.

28. Moltissime affezioni poi cessano nei fanciullini, alcune di vero in quaranta giorni, alcune in sette mesi, altre poi dentro sette anni; ma certe quando alla pubertà già son presso: quelle poi che rimarran nei fanciulli, nè nella pubertà gli avranno lasciati, o nelle femmine quando compariscano i mestrui, sogliono invecchiare.

29. Ai giovani poi succedono gli sputi di sangue, le tabi, le febbri acute, il mal caduco, e molti altri mali, precipuamente i suddetti.

30. Passata questa età, han luogo l'asma, la pleurisia, le infiammazioni dei polmoni, le letargie, le frenesie, le febbri ardenti, il continuo flusso di ventre, il colera, le dissenterie, le lienterie, le emorroidi.

Le frenesie. Sono infiammazioni delle membrane del cervello, con febbre acuta e delirio. — *Il colera.* È uno smoderato sconcerto di ventre, in cui si caccia fuori per mezzo del vomito e delle escrezioni la bile. — *Le emorroidi.* I dolori, i tumori, le infiammazioni, le uscite e le rotture delle vene emorroidali.

31. Ai vecchi accadono le difficoltà di respiro, i catarri con tosse, gli stillicidii, la ritenzione d'orina, i dolori delle giunture, le affezioni dei reni, le vertigini, le apoplessie, le male complessioni, il pizzicore di tutto il corpo, le veglie, le

umidità del ventre, degli occhi e del naso, la vista ottusa, il color degli occhi cambiato, la debolezza d'udito.

Ritenzione d'orina. Cioè quando l'orina difficilmente e con dolore si caccia. — *Le male complessioni.* L'estenuazioni o le gonfiezze del corpo con pallidezza. — *Il color degli occhi cambiato.* Allorquando il colore de'naturali umori dell'occhio si cambia in azzurro.

SEZIONE IV.

1. Le donne che sono gravide si deggion purgare, se la materia si gonfia, nel quarto mese infino al settimo; in questo peraltro meno. Convien poi temere tutto l'altro tempo della gravidanza.

Si deggion purgare. Intendi coi purganti gagliardi, perciocchè leggermente quasi in ciascun tempo della gravidanza purgare si possono.

2. Nelle purgazioni è utile espellere le materie del corpo tali quali pur naturalmente uscirebbero; quelle poi che vengon fuori altrimenti è d'uopo comprimere.

3. Se gli umori si cacciano della qualità che conviene, è di giovamento, e di leggieri i malati il sopportano; gravemente poi se al contrario si agisce.

Se gli umori... In questo Aforismo il nostro autore ripete ciò che detto aveva nell'Aforismo 25. della Sezione I.

4. Nella state giova più purgare il ventre per le parti superiori; nel verno poi per le inferiori.

Nella state... Questo è verissimo; perciocchè siccome in questa stagione i corpi per l'estremo travaglio e il sudore son troppo deboli, così i malati non possono sopportare una purgazione per di sotto, che li trarrebbe in soverchia debolezza, e fors'anche in deliquio. Ma ciò è ben meglio nel verno, chè i malati per l'interno calore ancor vigorosi agevolmente il sopportano.

5. Quando il sole è in canicola, e poco prima, il purgare è difficile.

In canicola. Dal dì 21 di Giugno al 10 di Settembre. Peraltro si deve schivare un calor forte, in qualunque giorno egli avvenga, sì per apprestare purganti gagliardi, come per cacciar sangue in maggior quantità.

6. I gracili per natura, e que' che son facili al vomito, si deggiono purgare per di sopra, ciò nel verno evitando.

7. Quelli poi che al vomito sono difficili, e mediocremente carnuti, si purghino per di sotto; ma ciò nella state si eviti.

8. Guardar poi ci dobbiamo dal purgar per di sotto quelli che sono infetti di tabe.

9. I malinconici con più di forza purgare si deggiono per le parti inferiori, talvolta pur con ragione de' contrarii mezzi servendosi.

10. Nelle malattie molto acute, se la materia si gonfia, purgar si dee nel medesimo giorno; perciocchè ogni indugio in esse è dannoso.

11. Quegli a cui vengono storsioni di ventre, cruciamenti intorno l'ombelico, e dolore de' lombi, che nè coi rimedii, nè altrimenti si sciolgono, un' idropisia secca deve temere.

Un' idropisia secca. L'idropisia timpanite, nella quale il ventre per molto flato si tende, e percosso suona a guisa di timpano.

12. Nella stagione vernale è dannoso purgare col vomito quelli che hanno la lienteria.

13. Circa l'elleboro, i corpi di quelli che difficilmente vomitano ammollire si deggiono innanzi la bibita di esso con maggior cibo e con la quiete.

Circa l' elleboro. Quando *elleboro* semplicemente senz'aggiunto si scrive, intender si deve l'elleboro bianco, il quale un vomito piucchè mai gagliardo promuove.

14. Quando alcuno avrà bevuto l' elleboro, il movimento del corpo, più che il sonno e la quiete, torna acconcio a promuovere il vomito. Il navigare poi c' indica come il corpo si sconcerti agitandosi.

15. Quando vorrai maggiormente incitare l'elleboro, ti agita col corpo; ma qualora tu voglia fermarlo, dormi, nè muoviti punto.

16. L'elleboro è pericoloso a coloro che han crasse le carni, perciocchè in essi produce le convulsioni.

17. Se alcuno, che non ha febbre, fastidisca il cibo, e soffra punture come al cuore, tenebrose vertigini, ed amarezza di bocca si senta, ciò significa abbisognar egli di purgazione per le parti di sopra.

18. I dolori sovra i precordii c' indicano esservi bisogno di purgazione col vomito; quelli poi che il basso ventre molestano ci danno avviso doversi per le parti di sotto purgare.

19. Coloro che purgati con medicamenti non hanno sete, cessano di purgarsi sol quando hanno sete.

20. Se storsioni di ventre, e gravezza di ginocchia, e dolori di lombi avverranno a chi non ha febbre, con ciò si denota doversi egli inferiormente purgare.

21. Le escrezioni nere, qual è il sangue nero, che da sè stesse sortono, sia con febbre, sia senza, son pessime; e quanto più i colori saranno depravati, tanto fia peggio: ma è ben meglio se questo avverrà col mezzo dei medicamenti; e quanto più varii saranno i colori, tanto men male.

Le escrezioni nere, le quali rassembrano una pece liquefatta, e tingon di rosso. — *Son pessime.* Vi ricorda la dottrina d'Ippocrate, la quale vuole che le nere escrezioni, tolte in genere, sieno pessime; anzi mortali al principio dei morbi, siccome vedrassi nell'Aforismo seguente. Ma salutari le dice se sortono bene, cioè preceduto avendo gl'indizii della concozione, essendo in vigore le forze e i polsi. — *E quanto più varii*... Non mette Ippocrate le escrezioni nere in confronto delle variate, ma tra le semplici vuole che le pessime sieno le nere; tra le variate poi quelle che depravati hanno i più dei colori; perciocchè depravato è il colore assai giallo, il verde, il rugginoso ed il nero.

22. Sul principio di qualsivoglia malattia, se l'atrabile sortirà per di sopra o per di sotto, è indizio mortale.

23. Ognuno, al quale per morbi acuti o lunghi, o per ferite, sia per qual tu voglia altro modo stenuato, la nera bile, ossia come un sangue nero, uscirà dall'alvo, al dimane egli morrà.

Per qual tu voglia altro modo. Come sarebbe per tabe, per tisi, per itterizia, per qualche tumore o scirro, per ascessi interni od esterni, per un'idropisia secca od acquosa, per malattie di giunture, ed altre simili.

24. La dissenteria, se dall'atrabile avrà avuto principio, è mortale.

25. Se il sangue, di qualunque qualità sia, sortirà per la bocca, è dannoso; com'è buono, se di color nero uscirà per di sotto.

26. Se a quegli, che lunga dissenteria travaglia, sortiranno pezzetti o come filamenti di carne, è indizio mortale.

27. A tutti coloro, cui nelle febbri quantità di sangue stillerà, stilli pur da qualunque parte, come riavuto si avranno, l'alvo s'inumidisce.

Nelle febbri. Sia nel principio del morbo, sia nella crisi stessa, sia nel tempo della convalescenza. — *Da qualunque parte.* Dal naso assai di sovente, dall' alvo, dall' utero. — *Riavuto si avranno.* Dall'aver preso cibo, le materie ancora immature, e non digerite, nel ventre depongono.

28. Le escrezioni biliose si fermano in quelli che le hanno, qualora ad essi la sordità sopravvenga; e la sordità cessa in quelli che le hanno, qualora sopravvengano loro escrezioni biliose.

29. In coloro ai quali nelle febbri sul dì sesto succede un freddo ed un tremito per tutto il corpo, la crisi è difficile.

Un freddo. Questo è un freddo gagliardo, e quasi di gelo, congiunto ad una forte agitazione di tutte le membra del corpo. — *È difficile.* La crisi o di morte, o di recidiva del morbo, o di scioglimento, è difficile.

30. Tutti coloro ai quali succedono i parossismi febbrili, in qualunque ora gli abbia lasciati la febbre, se all'ora medesima nell'indomani tornerà loro, difficile hanno la crisi.

31. A quelli che nelle febbri hanno lassezza, gli ascessi alle giunture ed intorno alla mascelle specialmente si formano.

Gli ascessi. I tumori delle parti esterne dal deflusso degli umori dalle parti nobili nelle ignobili, come dal fegato nell'anguinaja o nelle gambe, i quali spesse fiate pervengono a suppurazione.

32. A tutti quelli che van risanando, nella parte in cui maggiormente furono travagliati nella malattia succedono gli ascessi.

33. Che se innanzi la malattia qualche parte del corpo avrà sofferto dolore, qui la malattia si stabilisce.

Si stabilisce. Cioè si eccita l'ascesso, quandochè però molta orina crassa non esca, o ne segua un flusso di sangue dal naso, o da qualsivoglia altra parte, o molto sudore, o copiosa purgazione di ventre.

34. Se ad uno, il quale ha la febbre acuta senza che vi sia tumor nelle fauci, sopravverrà di repente come una stretta, è cosa mortale.

35. Come pure è indizio di morte, se ad uno, cui la febbre aggrava, rovesciasi il collo, e può appena inghiottire, senza verun tumore.

36. Buoni pel febbricitante sono i sudori, se avranno avuto principio nel terzo giorno, nel quinto, nel settimo, nel nono, nell'undecimo, nel decimoquarto, nel decimosettimo, nel

ventesimo, nel ventesimosettimo, nel trentesimoquarto; perciocchè tali sudori sono di crisi alle malattie. Ma quelli che così non si fanno, pericolo di vita, o lunghezza di morbo, o recidiva dimostrano.

Nel terzo giorno... Qui nomina i giorni intermedii, gl' indici, e propriamente i critici. Tace il dì quarto, ch' è il primo degl' indici, ossia dei contemplabili, perchè i morbi acuti e molto acuti per impari giorni ordinariamente van movendosi.

37. I sudori freddi, uniti a febbre bensì acuta, prenunciano la morte; ma se la febbre sarà più mite, sono indizio di lunghezza di morbo.

I sudori freddi. Sia che in tutto il corpo succedano, sia in una parte soltanto, sono d' indizio cattivo. Ma sono pessimi quelli che il capo, o la faccia, od il collo, od il petto occupano solamente.

38. In quella parte del corpo, nella quale si suda, s'appalesa esservi l'affezione.

In quella parte del corpo. Intendi di lui che dalla febbre è aggravato. — *L'affezione.* Come una ostruzione, un tumore, una infiammazione, una resipola, un ascesso, un'assiderazione, ed altre siffatte.

39. E in quella parte, nella quale il corpo è caldo o freddo, ivi è il morbo.

È caldo. Come se il destro ipocondro sarà più caldo del sinistro; e ciò non avverrà momentaneamente, nè sarà prodotto da alcun motivo manifesto.

40. E qualora in tutto il corpo avvengano cambiamenti, come se si raffreddino le carni e si scaldino di nuovo, ovvero se il colore variatamente si muti, ciò denota lunghezza di malattia.

Cambiamenti. Questi per l' ordinario ad ogn'ora succedono, e nelle acute febbri, deboli essendo le forze, prenunciano la morte. — *Il colore.* Specialmente del volto: quindi il passaggiero rossore delle gote, il quale nè facciasi a motivo di odori, siccome nelle donne isteriche, nè pei moti dell' animo.

41. Il molto sudare che fatto s' abbia dormendo, senza evidente motivo, significa doversi il corpo cibar maggiormente; ma se questo avvenga ad uno che al cibo sia avverso, convien sapere ch'egli abbisogna di evacuazione.

42. Se molto sudor caldo o freddo continuamente distilla, il freddo ne dice che la malattia sarà più lunga e più grave; il caldo all'incontro, che sarà di più corta durata, e men grave.

43. Qualunque febbre non intermittente sul terzo giorno vieppiù si rinforzi, è più perigliosa. Per qualunque poi modo fia ch'ella cessi, ne vien significato che ogni pericolo è lontano.

Non intermittente. Per questa voce Ippocrate intende una febbre continua ed ardente.

44. A quelli che han febbri lunghe, sopravvengono tumoretti o dolori alle giunture.

Lunghe. Febbri specialmente acute, le quali oltre ai venti o quaranta giorni sogliono essere protratte. — *Tumoretti.* In questo luogo sembrano essere indicati i tumori nati dallo scorrimento e dalla posa nelle giunture di quell'umore che cagionava la malattia. — *Sopravvengono.* Se non avverrà che un tale scorrimento sia impedito da orine crasse, copiose, bianche, o dal sangue dal naso, o da flusso di ventre, o dal sudore.

45. Coloro ai quali succedono nelle giunture tumoretti o dolori, maggiormente si cibano.

Maggiormente ... Se, sciolta perfettamente la febbre, o bene stenuata, e scorso già il tempo in cui soglion farsi gli ascessi, molto più di quel che conviene alcun mangia, a questo gli ascessi o de' travagli succedono.

46. Se al malato omai debole, nulla cedendo la febbre, un gelo scorre per le membra, è segno di morte.

47. Se le escrezioni degli sputi nelle febbri non intermittenti mostransi livide, sanguigne, fetenti e biliose, sono tutte cattive; e se sortono come conviene, buon segno. Ma la cosa medesima è pure di quelle che per l'alvo e per l'orina si espellono. Che se cosa alcuna, la quale non dia giovamento, si espelle per questi canali, è dannosa.

Livide, cioè somiglianti al caffè abbrustolito. Aggiungi a queste le viscose, le schiumose, le rotonde, le bianche ovvero immature, le verdi, le nere. — *Come conviene;* cioè se facilmente, presto e con poca tosse usciranno, e si scemerà il dolore, la febbre, e la difficoltà del respiro.

48. Se nelle febbri non intermittenti, fredde essendo le parti esterne, le interne si abbrucino, ed il malato abbia sete, è indizio mortale.

49. Se nella febbre non intermittente un labbro, od un occhio, od il naso, o l'un sopracciglio travolgasi, ovvero il malato non vegga o non oda, essendo il corpo omai debole, qualunque di questi indizii t'avvenga, la morte è vicina.

50. Qualora nella febbre non intermittente il malato ha difficoltà di respiro, e va delirando, è indizio mortale.

E indizio mortale. Purchè il delirio e la difficoltà di respiro con febbre acuta perseverino.

51. Nelle febbri gli ascessi, i quali nei primi critici giorni non isciolgonsi, predicono lunga malattia.

Gli ascessi... Se gli ascessi non si sciolgono alle prime evacuazioni, le quali nei primi critici giorni si fanno, come nel settimo, decimoquarto; o, più rettamente, se gli ascessi non isciolgono la febbre nel giorno ventesimosettimo, trentesimoquarto, quarantesimo, predici che la malattia sarà lunga.

52. Se nelle febbri od in altre malattie per qualche agitazione dell'animo si spargono lagrime, nulla v'ha di male; ma se il pianto scorre involontario, nulla v'ha di più strano.

Di più strano. Purchè l'occhio stesso non sia infermo. *Sine voluntate lacrymare, mali morbi testimonium est.* Celso. Le lagrime involontarie nelle febbri acute ed ardenti, se scorreranno senza segni mortali, e il flusso di sangue dal naso, con mortali indizii la morte preenunciano.

53. A quelli, cui nella febbre si formano intorno ai denti certi umori vischiosi, la febbre si fa veemente.

54. Coloro ai quali nelle febbri ardenti a lunghi intervalli la tosse secca di lieve irritamento succede, non molto dalla sete sono molestati.

55. Tutte le febbri prodotte dai bubboni sono pessime, eccetto le effimere.

Dai bubboni. Sono tumori infiammatorii delle glandule pertinenti all'anguinaja, alle ascelle e alla gola. Alcune volte i bubboni erompono quando avviene la febbre; alcune volte poi dopo il terzo, il quarto, od anche il quinto giorno di febbre. — *Eccetto le effimere*, le quali sono febbri di ventiquattr'ore: talora a due o tre giorni si estendono, senza giri però, secondo che nota Cardano, e senza retrocedimenti.

56. Se al febbricitante sopravviene il sudore, e non cessa la febbre, è malo indizio; perciocchè la malattia si prolunga, ed è segno di sovrabbondanza di umori.

57. Quegli ch'è preso da stiramento, o da rigidezza di nervi, sorvenendo la febbre si libera.

58. Se ad uno ch'è da febbre ardente aggravato sopravviene la rigidezza, esso ne viene liberato.

59. La terzana legittima in sette periodi, allo spazio più lungo, finisce del tutto.

Legittima. Le terzane altre sono legittime, altre note, ed altre prolungate. Le febbri legittime sono di ore dodici, le note di diciotto, le prolungate

di ventiquattro o ventotto. — *In sette periodi.* Ciascuno de' quali essendo di ore dodici, ritornando pure al dì terzo, sette giorni di questi ne comprendono quattordici. Tale febbre cessa dunque in cinque, in sette, od al più in nove periodi.

60. Se a quelli, ai quali nelle febbri gli orecchi divennero sordi, vien sangue dal naso o si muove il ventre, la malattia loro si scioglie.

Sangue . . . Purchè molto egli sia, che il sopportino le forze, e dorma il malato; altrimenti o il delirio o le convulsioni ne seguono. Del resto la scioglie ancora la dissenteria, qualora essa s'aggiunga; ed il morbo pure si scioglie, qualora nasce un dolore ai ginocchi e ad altre ignobili parti.

61. Se negli impari giorni la febbre non avrà lasciato il febbricitante, esso suole recidivare.

Il febbricitante. Quegli il quale ha febbre ardente e biliosa, che nei giorni impari suole muoversi e finire; come nei giorni cinque, sette, nove, undici e quattordici; il qual giorno decimoquarto, sebbene sia pari, sta pure in ragione col settenario. — *Recidivare.* V' aggiungi *per lo più*, perciocchè così non è alcuna volta.

62. Se a quelli che hanno febbri acute viene l'itterizia innanzi il settimo giorno, è loro nocevole cosa.

L'itterizia. Per cui la bile in tutto il corpo si versa e diffondesi, la cute ingiallisce, con cinerizie escrezioni ed orine giallastre. Qui si tratta di quella che non è prodotta da ostruzione di fegato, nè da infiammazione, nè da tumore, nè da scirro, ma che viene cagionata dall'abbondanza di bile, dall' impeto, e dai movimenti de' solidi disordinati.

63. A quelli, cui nelle febbri avvengono ogni giorno rigidezze, le febbri di giorno in giorno si vanno sciogliendo.

64. Per coloro ai quali nelle febbri sorverrà l'itterizia nel settimo, nono, undecimo o decimoquarto giorno, è buona cosa, purchè il destro ipocondro sia molle e senza tensione. Che se avviene altrimenti, essa è a dir vero incerta.

È buona cosa. Se nel vigore ancor delle forze ne segua un' evacuazione copiosa, la quale scemi le forze. — *Purchè il destro* . . . Cioè buona cosa è il più delle volte, purchè il destro ipocondro, ch' è la regione del fegato, sia molle, senza tensione e dolore. — *Che se avviene altrimenti*... Cioè se l'itterizia non comparirà in alcuno di questi critici giorni, o comparirà con durezza, tensione e dolore del destro ipocondro, non sarà buona cosa, ma incerta.

65. Pericoloso è per te, se avrai nelle febbri una forte agitazione intorno al ventricolo, un mordimento, e un dolor come al cuore.

Nelle febbri. Acuta cioè; perciocchè, secondo Ollerio, quando Ippocrate parla di febbri, sembra che quasi sempre delle acute egli intenda parlare.

66. Come lo è pure, se nelle febbri acute avrai convulsioni, e dolori forti intorno le viscere.

Intorno le viscere. Ollerio intende tutte le interne parti, come il polmone, il cuore, il ventricolo, gl'intestini, la milza ed il fegato. È in vero mala cosa, che quegli il quale ha febbre acuta sia preso dalle convulsioni, specialmente a morbo avanzato (perciocchè sul principio alcune volte lo sciolgono); ma di gran lunga peggiore sarebbe se da febbre ardente venisse agitato. Ma la morte senza alcun dubbio predici, se nelle febbri acute nasceranno convulsioni dopo i sudori, i vomiti, le dejezioni, ed i flussi di sangue, che non alleviano il morbo; e del pari se precederan loro, od accompagneranno, o terran dietro molti altri contrassegni cattivi: della qual fatta sono i dolori forti di viscere, le veglie assidue, i delirii, le inquietudini, il freddo alle parti estreme, i sudori freddi, la difficoltà di respiro, i polsi falsi, il cambiamento di voce, ed altri siffatti.

67. Nelle febbri sono di cattivo indizio gli spaventi o le convulsioni fra il sonno.

68. Nelle febbri il respiro interrotto è funesto, perciocchè egli è indizio di convulsione.

69. Se le orine di quelli che le formano dense, crostose, poche, non senza febbre, dappoi si faranno abbondanti e più chiare, queste giovano loro; ma tali precipuamente vengono a quelli, cui da principio od in breve han fatto deposito.

Non senza febbre; cioè con lenta febbre. — *Da principio od in breve;* cioè nel quarto giorno, o non così molto dopo, come nel settimo.

70. A quelli che han l'orina torbida, pari a quella dei giumenti, o viene il dolore di capo, o verrà.

71. L'orina di quelli ai quali nel settimo giorno sarà per farsi la crisi, nel giorno quarto è macchiata di rosso; ed altro ancora succede, secondo ragione.

È macchiata... È quella nuvoletta che si vede sulla superficie dell'orina, talora nel mezzo e nel fondo, e ch'è segnata di rosso. — *Ed altro...* Cioè si scioglierà nel dì settimo il morbo, se, veduti i segni della concozione nell'orina il giorno quarto, ne seguirà una salutare evacuazione sul quinto o sul settimo in quelle malattie che prestamente si muovono.

72. L'orine acquose e chiare sono indizio di malanni; specialmente nei frenetici, se in loro tali appariscono.

Di malanni. V'ha pericolo che ne segua dolore di capo, o sordità, o delirio, o convulsione; purchè quindi non sopravvenga un critico flusso di sangue o di ventre, o la dissenteria, ovvero l'ascesso.

73. A quelli cui brontolano gli ipocondri gonfii, se sopravviene dolore ai lombi, il flusso di ventre tien dietro; purchè non venga loro il flato, od esca fuori quantità d'orina: queste cose poi succedono nelle febbri.

74. Coloro che sperano d'avere l'ascesso alle giunture, si liberano dall'ascesso se l'orina di essi è abbondante, densa e bianca, fatta quale sul quarto giorno incomincia farsi in certuni nelle febbri penose. Che se verrà loro sangue eziandio dalle nari, in molto breve tempo nasce la crisi.

Alle giunture. Se pensi che la materia possa scorrere nelle giunture, ed ivi creare l'ascesso. — *Sul quarto giorno.* Intendi pure gli altri indici e critici giorni, come il giorno sette, l'undici, il quattordici, il diciassette, il venti. « Ma Ippocrate nomina il quarto soltanto, perchè in queste febbri » penose, nelle quali sì grande è la lassezza del corpo, che il corpo non si » può muovere senza dolore, sovente suole accelerarsi lo scioglimento del » morbo. » Ollerio.

75. Il pisciar sangue e marcia è segno di esulcerazione alle reni od alla vescica.

76. Coloro ai quali de' filamenti tenui, o come peli carnei, sortano insieme all'orina, ch'è crassa, hanno affezione nei reni.

Coloro... Vale a dire, tali filamenti carnei simiglianti a capelli dai reni si staccano; se pure, addolorati essendo il pettignone, l'anguinaja od il conno, non ci venga persuaso essere infetta la vescica.

77. Se in alcuno insieme con l'orina crassa veggonsi uscire certe cose che sembrino crusca, certo è che la sua vescica ha la scabbia.

La scabbia... a cui s'aggiunge per l'ordinario un dolore, un prurito e un fetore alle parti pudende.

78. Qualunque piscia sangue senza evidente motivo, è chiaro che nelle reni ha rotta alcuna piccola vena.

79. La vescica di quelli ai quali nelle orine vanno a fondo parti limose, soffre il male dei calcoli.

80. Se avvenga che orini sangue e grumi, ed abbia sgocciolatura di orina, e un dolore gli attacchi il pettignone ed il conno, il morbo in allora esiste al collo della vescica, o nella stessa vescica.

81. È segno che v' ha piaga alla vescica, se avverrà che egli orini sangue, o marcia, o come scagliette, e se ne senta un odor puzzolente.

82. Coloro ai quali nel canale dell' orina nascono de' piccoli tumori, venendo questi a suppurazione e scoppiando, si sciolgono.

Nel canale dell' orina... È quello che, avendo principio dal collo della vescica, si stende al fine del membro, e serve a mandare l'orina. — *De' piccoli tumori*, i quali occupar sogliono il canale dell'orina ed il collo della vescica, e perciò cagionano difficoltà di orinare, e insieme dolore. Se verranno a suppurazione, e fin che sorta la marcia, si torna in salute; altrimenti (perciocchè non tutti maturano) spesse volte l'uomo soccombe per l'orina intercetta, e per altre gravi cose, che toccano, colla gonfiezza del pettignone.

83. Il frequente orinare di nottetempo significa uscita di poco momento.

Il frequente orinare... fatto da quegli il quale avrà bevuto quanto è solito bevere, ed avrà preso il suo solito cibo.

SEZIONE V.

1. La convulsione prodotta dall' elleboro bianco è mortale.

Dall' elleboro. Questo è l' elleboro bianco, il quale, siccome si vide più addietro, promuove un violentissimo vomito. — *È mortale.* Specialmente se la convulsione susseguirà ad una purgazione fuor d'ordine; perciocchè la convulsione avendo principio eziandio al principio della purgazione, alcuna volta ne cessa sul fine.

2. Come pure è mortale la convulsione per una ferita.

Per una ferita. Ed altresì per uno slogamento, per una scottatura, per una contusione, per una frattura, o per una puntura.

3. Qualora si spargerà molto sangue, sopravvenendo le convulsioni o il singhiozzo, è pessimo indizio.

4. Nè lo è meno, se le convulsioni o il singhiozzo sopravverranno per eccessive evacuazioni.

Per eccessive evacuazioni. Cioè per troppo purgare o col mezzo dei medicamenti prodotto, o col mezzo della natura promosso. Ma tutt' altre convulsioni soltanto di pessimo indizio esser dice; quelle poi dall' elleboro bianco eccitate, quelle solamente egli appella mortali.

5. Se briaco alcuno ammutolirà d' improvviso, muore convulso; quando che no 'l colga la febbre, o ricuperi la voce, tostochè sia giunto all' ora in cui l' ubbriachezza si scioglie.

Se briaco... Rade volte appresso noi succede un tal caso, che di repente alcuno divenga mutolo per l'ubbriachezza, e che convulso si muoja. — *Allora...* Incerto è il tempo in cui la crapula, ossia l'ubbriachezza si scioglie. Pensa Oribasio, avvenir ciò nell'ora settima o nona. Galeno, giusta Ippocrate, nel secondo giorno o nel terzo. Ma il tempo divaria secondo la varietà delle nature, de' corpi, della qualità, quantità e forza de' vini, e secondo i luoghi nei quali l'uom vive.

6. Qualunque vien côlto dalla rigidezza dei nervi, in quattro giorni perisce; che se gli verrà fatto d'oltrepassarli, ritornerà in salute.

7. A qualunque avvengano morbi epilettici innanzi la pubertà, nella pubertà facilmente si cangiano; tutti poi quelli che nell'anno ventesimoquinto han principio, il più delle volte conducono alla tomba.

8. Qualunque travagliato dalla pleurisia non si purga in quattordici giorni, egli passa alla suppurazione.

Non si purga... Se la pleurisia non si toglie del tutto entro giorni quattordici o cogli sputi, o col sudore, o colle orine, o con qualsivoglia altra evacuazione, ma persistano ancora il dolore, la tosse, la sete, il calore, la nausea de' cibi, la difficoltà di respiro, la febbre, quantunque scemata; per l'ordinario attender si deve la suppurazione, o che l'umore causa della malattia si volga in marcia, la quale il più delle volte nella cavità del petto si versa, in cui ha luogo il dolore. Ma fra le pleurisie specialmente quelle suppurano, nelle quali gli sputi si cavano bianchi e immaturi, ed insieme schiumosi, o vischiosi, o molto sanguigni.

9. Le tabi massimamente si formano nell'età del decimottavo anno sino al trentesimoquinto.

Le tabi. Quelle che sono mosse dalla esulcerazione del polmone: il morbo si appella *tisi.*

10. Se la malattia di quelli che si liberano dall'angina si volge ai polmoni, in sette giorni essi muojono; ma se avverrà loro di oltrepassar questi, vengono a suppurazione.

Dall'angina. Cioè nascosta, quando nè nelle fauci, nè nel collo apparisce tumore, e il dolore è aggravante, ed a stento si tragge il respiro.

11. Se lo sputo di quelli che sono infetti di tabe, tossendo manda un fetore, ed è come sparso di carboni, e se i capelli cadono loro dal capo, è indizio mortale.

12. Se ad uno, cui tabe inveterata consuma, dal capo cadranno i capelli, sopravvenendo la soccorrenza, egli muore.

13. Il sangue schiumoso, cui taluno sputa tossendo, certo è che dal polmone si cava.

14. È indizio mortale se ad alcuno infetto di tabe sopravviene la soccorrenza.

15. Qualunque viene a suppurazione dalla pleuritide, se si purga in quaranta giorni dal giorno in cui essa scoppia, si libera; ma se così non è, passa egli allora ad una tabe.

Si libera. Sono indizii di futura salute se la febbre, se non nel dì primo in cui scoppiò la marcia, cessa, per certo almeno di giorno in giorno si scema, fino a tanto che finisce del tutto; se cessa entro giorni quaranta la tosse, se si minuisce il dolore, se la difficoltà di respiro si toglie, se torna il sonno e la buona veglia, e l'appetito comincia. — *Ma se così non è...* Cioè, se dura la febbre, la sete, il dolore, la veglia, la nausea de' cibi, il sudore di nottetempo, e la difficoltà di respiro, il malato passa alla tabe; e per lo più soccombe più presto di quello il quale dallo sputo di sangue in essa medesima cade.

16. Il caldo, in quelli che soverchio uso ne fanno, è cagione di questi malanni: esso rende molli le carni, infermi i nervi, fa torpida la mente, muove il sangue al flusso, manda l'animo in deliquio; alle quali cose talvolta pur la morte tien dietro.

Il caldo... Quivi intender si deve de' bagni, delle aspersioni, de' fomenti caldi.

17. Il freddo poi è cagione di movimenti convulsivi, di stiramenti, di lividezze, di brividi febbrili.

Il freddo. Ippocrate parla qui del freddo smoderato, dell'acqua rigida, dell'aria, e di tutte le altre cose freddissime. — *Di lividezze.* Onde le parti prese dal freddo divengono nere, e talvolta i piedi pel soverchio freddo perdono il loro movimento, e ne restano morti.

18. Il freddo è nemico alle ossa, ai denti, ai nervi, al cervello, alla midolla spinale; il caldo invece è a loro utile.

19. Conviene riscaldare tutte le parti che siensi raffreddate, eccetto quelle dalle quali stilla il sangue, od esso n'è per istillare.

20. Alle ulcere invero il freddo è offensivo, indura la cute, fa sì che meno venga a suppurazione la materia, rende livide le carni, cagiona brividi febbrili, convulsioni, stiramenti.

Offensivo. E perciò guardar si deve che l'ulcera al primo tempo non sia da fredde cose inumidita. — *Fa sì che venga meno a suppurazione la ma-*

teria. Cioè rende fredda la parte nella quale è il dolore, per cui meno viene a suppurazione la materia.

21. Accade poi talora, che nel tetano senza ulcerazione, in un giovane ben carnuto, a mezzo la state, spargendovi sopra molta acqua fredda, si richiama il calore; ed il calore lo scioglie.

22. Il caldo promovendo la suppurazione, non però in ogni ulcera, è salutevolissimo per la guarigione; mollifica la cute, la disacerba, calma il dolore, mitiga le rigidezze, le convulsioni e gli stiramenti, e tra i varii malanni che al capo appartengono, esso scioglie la gravezza. Moltissimo poi giova nelle fratture delle ossa, e in particolar modo in quelle scoperte, massimamente di coloro che hanno ulcere al capo; e qualunque frattura si mortifica dal freddo e s'impiaga, mentre infine l'erpete va rodendo alle natiche, alle parti pudende, all'utero, alla vescica, ad essa il caldo torna giovevole e scioglie; il freddo è nemico, ed uccide.

L'erpete. Sono ulcere ineguali somiglianti al limo, le quali han molto umore vischioso con odore insoffribile, e l'infiammazione maggiore di quello che convenga in un'ulcera; le quali serpeggiando prestamente, ed insinuandosi fino alle ossa, divorano il corpo.

23. Il freddo usar si deve in quelle ulcere in cui stilla sangue, o deve stillare; non già appressarlo alla ferita, ma vicino ad essa, d'onde il sangue scorre; ed inoltre in tutte quelle infiammazioni o bruciori che tendono al rosso od al rossigno per sangue recente, perchè nelle ulcere vecchie produce negrezza. La resipola giova eziandio a quello che non ha piaga, e per la medesima ragione nuoce all'ulcerato.

24. Le applicazioni fredde, come la neve ed il ghiaccio, sono al petto nocive, muovono le tossi, il sangue, e le distillazioni.

25. I tumori delle giunture, i dolori senza piaga, i podagrosi, e quei dalle carni gravate, vengono sollevati, sminuiti e sciolti dal loro dolore infondendovi sopra in quantità moltissima acqua fredda; perciocchè un torpor moderato scioglie il dolore.

26. L'acqua che presto si scalda, e tantosto si raffredda, è leggerissima.

27. Se alcuno, il quale anela di bere nottetempo, sitibondo oltremodo avrà dappoi dormito, è buon indizio.

28. Il suffumigio degli aromi usasi dalle donne nell'imbuto; ma sovente pure ad altre cose sarebbe utile, se non producesse gravezza di capo.

29. Le donne gravide, crescendo la materia, purgare si deggiono dal quarto mese fino al settimo; meno per altro in questo tempo. Conviene poi temere la gravidanza innanzi il quarto e dopo il settimo mese.

Le donne gravide... La stessa sentenza si legge nell'Afor. 1. Lib. IV.

30. Che la donna gravida venga presa da qualche morbo acuto è cosa mortale.

Da qualche morbo acuto. Sono morbi acuti la febbre ardente, la frenesia, la pleurisia, la peripneumonia, la resipola all'utero. Aggiungi ancora l'angina, l'epilessia, gli stiramenti e le rigidezze de'nervi. Ma piucchè mai corron pericolo le incinte che han le vajuole, specialmente se spesse saranno alla faccia.

31. La donna ch'è incinta, cavandole sangue dalle vene, abortisce; e maggiormente se il feto è un po' grande.

32. Alla donna che vomita sangue manifestandosi i mestrui, succede la crisi.

33. È buona cosa che, cessando i mestrui, le venga sangue dal naso.

Cessando... Aggiungi *o scemandosi.* Questo è minor male, che se non facesse alcuna evacuazione di sangue, o se il sangue si cavasse per di sopra, sia col vomito, sia colla tosse.

34. Se alla donna gravida succede un gran flusso di ventre, nè cessa fra pochi giorni, v'ha pericolo di aborto.

35. Che alla donna la quale è travagliata da malattia di utero, o con difficoltà partorisce, sopravvenga lo sternuto, è buona cosa.

O con difficoltà... Lo sternuto sì spontaneo, come prodotto dall'arte, è giovevole allora quando la difficoltà di partorire dipende o dai pochi dolori, o dalla imbecillità del feto, o dall'utero; ma nuoce qualora sia cattiva la conformazione o la posizione del feto o dell'utero.

36. I mestrui scoloriti, e che variano nel tempo e nella quantità, c'indicano ch'è necessaria la purgazione alla donna.

I mestrui scoloriti... Per lo più esigono la purgazione, onde evacuare que' sughi viziosi.

37. Se alla donna gravida, che aver deve gemelli, l'una mammella divien gracile, abortisce l'uno dei due: che se è la mammella destra, abortisce maschio; femmina in quella vece, se è la mammella sinistra.

38. Se alla donna gravida le mammelle senza evidente motivo si fanno gracili, v' ha pericolo di aborto.

39. Se una donna, la quale non è gravida, nè recentemente ha partorito, pur ha latte, è segno che a lei mancarono i mestrui.

Pur ha latte. Radamente addiviene che, soppressi nelle vergini i mestrui, nelle poppe si formi del latte.

40. Se avverrà che ad una donna il sangue si raccolga alle poppe, egli è indizio di furore.

41. Qualora vorrai conoscere se la donna abbia concepito, quando è per dormire le porgi a bere acqua dolce; e se avrà dolori di ventre, ha concepito; la qual cosa non è, se punto non soffrirà.

42. Se la donna ha concepito maschio è ben colorata; se femmina, è assai pallida.

43. Se la donna gravida ha una resipola nell'utero, è indizio mortale.

44. Ognuna, la quale oltre sua natura stenuata è gravida, se pria della concezione non s'ingrassi, abortisce.

Se pria... non s'ingrassi... Intender ciò non si deve soltanto innanzi l'aborto, ma eziandio innanzi la concezione; quasi che Ippocrate abbia voluto dire, che le donne molto gracili, e che hanno ad abortire nel secondo mese, deggiano innanzi la concezione ricuperare una complessione più crassa, se voglionsi preservare dall'aborto.

45. Qualunque poi mediocremente corpacciuta senza manifesto motivo abortisce nel secondo o terzo mese, è segno che ha i vasi dell'utero ingombri di moccio, i quali per il peso non possono contenere il feto, e quindi si rompono.

46. A tutte quelle che, crasse oltre natura, non concepiscono, il pannicolo comprime la bocca dell'utero, e concepir non potranno pria che non dimagrino.

47. Se nasce la suppurazione là dove l'utero alla coscia si appoggia, è necessario servirsi della tasta.

48. I feti maschi in vero la massima parte si volgono al lato destro dell'utero; alla manca per lo contrario le femmine.

49. Acciocchè si distacchi e sorta la secondina, procura lo sternuto alla donna, e stringile contemporaneamente le nari e la bocca.

50. Se sforzare tu voglia i mestrui alla donna, le applica una grandissima ventosa alle poppe.

51. A quelle che sono incinte si contrae la bocca dell' utero.

52. Se alla donna, ch'è gravida, molto latte dalle mammelle trapela, è segno che il feto è cagionevole; che se le mammelle saran morbide, e più colme che innanzi, certo è che il feto è sanissimo.

53. A tutte quelle che sono per abortire, le mammelle divengono gracili ed estenuate; che se al contrario si faran dure e tese, o le mammelle stesse o le coscie o gli occhi o le ginocchia avranno dolore, non si abbia però allora timore alcuno di aborto.

54. A quelle che hanno indurata la bocca dell' utero è necessario sforzarla e restringerla.

Indurata... Da infiammazione, o da scirro, o da tumore, o da caldo. Allora la bocca dell'utero si deve restringere, non senza timore di aborto, o di soppressione de' mestrui.

55. Qualunque donna incinta venga còlta dalle febbri, e fortemente si riscaldi senza manifesta occasione, con difficoltà partorisce, non meno che con pericolo; o facendo aborto, della vita è in forse.

56. Se nel flusso femminile sopravverrà convulsione o deliquio, è mala cosa.

57. Se i mestrui si faranno maggiori, di certo alla donna succedono malattie; e se molto poco e senza ordine verranno, le vengono malattie di utero.

Succedono malattie. Come una mala complessione di corpo, l'idropisia, la paralisia, lo svenimento, le convulsioni. — *Malattie d'utero.* Della qual sorta sono le febbri, l'infiammazione, l'ostruzione, il tumore dell'utero; alcune volte eziandio le pleurisie, le angine, i furori.

58. Se il retto intestino o l'utero sono infiammati, succede stillicidio di orina; come pure sopravviene, se i reni sa-

ranno marciosi: all' infiammazione poi del fegato sopravviene il singhiozzo.

59. Se la donna non ha concepito, ma pur tu voglia sapere se avrà a concepire, le copri il corpo da tutte le parti con panni, e la profuma al di sotto; e se ti parrà che l' odor vada per mezzo del corpo alle nari e alla bocca, sappi che ella da sè non è sterile.

60. Se alla donna gravida i mestrui di frequente e copiosi scorrono, è impossibile che il feto sia sano.

61. Se alla donna d'improvviso senza causa manifesta cesseranno i mestrui, nè le sorverrà la febbre, nè il brivido, ma si bene avrà fastidio, giudica ch' ella è gravida.

62. Qualunque donna che abbia le fibre dell' utero inerti e ristrette, non concepisce; come pure è così di qualunque le abbia troppo molli ed aperte: perciocchè in ambedue i casi li semi della generazione si estinguono; e diversamente non è di qualunque le abbia secche e indurate, perciocchè per mancanza di alimento il seme corrompesi. Ognuna poi, la quale ha una complessione di mezzo fra l' una e l' altra delle suddette, al certo è feconda.

Inerti e ristrette. Cioè le fibre dell'utero unite, anguste, che punto non sono atte ai moti della riproduzione. — *Secche e indurate.* Cioè le fibre rigide, dure, ed insieme aride.

63. E similmente avviene anche nei maschi: perciocchè o per la spugnosità del corpo vien fuori lo spirito, talchè il seme non trapassa la bocca dell'utero; od a motivo della spessezza non esce fuori l' umore; o non s' infiamma per la rigidezza, di modo che a questo luogo insieme si addensi; o per la sottigliezza ciò parimente succede.

E similmente... Cioè se le fibre delle parti dell'uomo, che servono alla generazione, sono difettose del pari che le fibre dell' utero, allora o nessun seme si forma; o, se pure si forma, in niun modo è prolifico.

64. Non si dia latte a chi dolga il capo, chè gli torna nocivo; nemmeno ai febbricitanti, nè a quelli cui brontolano gl' intestini elevati, nè ai sitibondi: dannoso è pure il porgerlo a quelli che nelle febbri acute hanno dejezioni biliose; come a quelli che di molto sangue hanno avuto la perdita. Conviene poi apprestarlo ai tisici, i quali non molto forte feb-

bre travaglia, e nelle febbri lunghe e picciole, purchè non vi sia alcuno dei sopraddetti segni contrarii; ed a quelli finalmente, i quali sono oltremodo estenuati.

65. Coloro ai quali appariscono tumori nelle ferite, non così facilmente folleggiano, o dalle convulsioni son presi. Ma, svanendo essi di subito, a quelli che li avevano da tergo succedono convulsioni e rigidezze dei nervi; a quelli poi che davanti li aveano sopravviene il delirio, o un dolore acuto ai fianchi, o la suppurazione, o la dissenteria, se i tumori stessi erano infiammati o sanguigni.

66. Se nelle ferite gravi, e che offendono una parte nobile, non si manifesta tumore, il male è grande.

Il male è grande. Da cui spesse volte derivano delirii, convulsioni, febbri acute, dolori, veglie, inquietudini, e flussi di ventre mortali.

67. I tumori molli sono di buono indizio; ma terribili e pericolosi sono i tumori crudi, e che danno travaglio.

68. A quello cui duole la parte posteriore del capo, il taglio della vena retta nella fronte è giovevole.

69. Le rigidezze nelle donne ben più spesso dai lombi han principio, e per mezzo della schiena giungono al capo. E così pure negli uomini dalla parte posteriore del corpo più che dall'anteriore, come dalle coscie e dai gomiti. La spugnosità della cute serve d'indizio, la quale pure è indicata dal pelo.

La spugnosità della cute. Ippocrate stabilisce che la cute nella parte anteriore del petto, e nell'interna dei nodi, essendo per lo più coperta di peli, è più calda appunto per questo, e meno al freddo soggetta.

70. Quello che già fu côlto dalle quartane, non molto vien preso dalle convulsioni. Che se avviene che pria lo colgano le convulsioni, e tosto gli sopravvenga la quartana, e' si libera.

71. Coloro ai quali aspra e secca si estende davanti la cute, muojono senza sudore; muojono poi sudando quelli che l'han molle e rara.

Muojono poi sudando... Qui nota Ollerio, che questi, dopo promosso il sudore, muojono in sette ore, in quattordici, in sedici; ma che non sorpassano le venti.

72. Tutti coloro che sono infermi d'itterizia, non sono molto flatuosi.

Non sono molto flatuosi. Sembra quivi che siasi errato nelle greche versioni; se pure è certo che chi ha l'itterizia non è soltanto flatuoso, ma flatuoso ancor grandemente.

SEZIONE VI.

1. Nelle lienterie lunghe, se il rutto si fa acido, mentre non vi era dapprima, è buon segno.

2. Coloro che han le narici per natura troppo umide, e copioso soverchiamente il seme, godono men perfetta salute; chi poi al contrario, più sani sen vivono.

3. Nelle lunghe dissenterie l'avversione al cibo prodotta dalla nausea è d'indizio malefico; ma è bene peggior cosa se alla dissenteria si aggiunge anco la febbre.

4. Le ulcere che rimangono senza pelo all'intorno sono maligne.

5. I dolori che travagliano ai fianchi, al petto, e ad altre parti, si deve con ogni studio apprendere se molto tra loro differiscono.

Si deve ... apprendere ... Quanto è grande la differenza che passa tra questi dolori o in riguardo al luogo, o al morbo, o alle cause; ovvero se il dolore è acuto, aggravante, se batte, se punge, s'è fugace, e specialmente s'egli è diuturno; o se all'improvviso svanisce, e non a poco a poco: perciocchè spesse fiate senza alcun cangiamento ritorna più forte qualunque dolore, come quello in particolar modo che travaglia i fianchi ed il petto.

6. I mali dei reni e della vescica nei vecchi difficilmente si possono sanare.

I mali ... Siffatti sono i bruciori di orina, gli stillicidii, le ritenzioni, i calcoli, le ostruzioni, le infiammazioni, e le ulcere.

7. I dolori che come il flato sollevano il ventre, sono più lievi; quanto poi men lo sollevano, tanto più sono gagliardi.

8. In quelli che un'idropisia consuma, le ulcere fatte nel corpo con assai difficoltà si guariscono.

9. Le pustule larghe non pizzican molto.

10. Se a quegli, cui duole il capo, e duol fortemente, per le nari o per la bocca o per gli orecchi esce fuori marcia od acqua o sangue, il dolore si scioglie.

11. Se a quelli, cui l'atrabile travaglia, o che hanno affezioni de' reni, sopravvengono l'emorroidi, è buon segno.

Affezione de' reni. Parla Ippocrate non di affezioni prodotte da calcolo dei reni, ma di qualunque dolore che occupi i reni od i lombi.

12. Se ad uno che risanò da continue emorroidi non se ne conserva qualcuna, v'ha pericolo che un'idrope od una tabe gli avvenga.

13. Se a quegli che ha il singhiozzo sopravviene lo sternuto, ei sì libera.

14. Se a quello ch'è tenuto dall'idropisia si verserà dell'acqua dalle vene nel ventre, il morbo si scioglierà.

Dall'idropisia. Dall'idropisia detta *ascite*, per cui l'acqua nel ventre diffondesi; o dalla leucoflegmazia, per cui tutto il corpo egualmente d'acqua si gonfia. — *Si verserà dell'acqua.* Se l'acqua, che dentro contiensi, per un forte flusso di ventre si cacci al principio della malattia, sane essendo le viscere e ferme le forze, il morbo si scioglie; ma se, confermata essendosi la malattia, ed abbattute le forze, avverrà che nasca il flusso di ventre, prestamente si muore. Lo stesso dir si deve dei medicamenti che muovono il ventre. Se al principio del morbo si apprestino, se le viscere non sieno viziate, se le forze sien valide, potrà per loro mezzo asciugarsi, e risanare il malato; ma se la malattia si sarà invecchiata, e le forze scemate, *infrattanto che si purgherà l'acqua, il malato soccomberà*, dice Ollerio; e spesse volte d'improvviso, dopochè fu votato il ventre, e il malato stima esser fuori di malattia. Presso noi la leucoflegmazia, più di sovente che l'ascite, co' purganti si vince. Per l'ordinario sono di nocumento i purganti, qualora la sete molesti, qualora v'abbia caldo e la febbre in aggiunta, qualora le veglie ci aggravino. Mortali essi sono, se si avrà da lungo tempo la tosse o la difficoltà di respiro, se l'uomo con pena si posi su l'uno de' fianchi, se il ventre grandissimamente si gonfi, ed illanguidiscano tutte le altre parti del corpo, o l'estremità sieno livide.

15. Il vomito spontaneo, che sopravviene a qualunque è preso da lungo flusso di ventre, scioglie la malattia.

16. Se a quello che dalla pleuritide o dalla peripneumonia è aggravato sopravviene la soccorrenza, è indizio cattivo.

È indizio cattivo. Perchè più sovente sopprime lo sputo, lo scema, ne rende l'uscita difficile, accresce il dolore e la difficoltà di respiro, accende la sete, ed indebolisce le forze.

17. È buona cosa che quegli il quale ha male agli occhi venga côlto dalla soccorrenza.

Ha male agli occhi. Patisce l'ottalmia. Buona cosa ella è, giacchè il flusso di ventre o venuto naturalmente, o mosso dai medicamenti, col deviar la materia suole sciogliere la lippitudine, ed anche il dolore di capo.

18. Se avvenga che la vescica si laceri, o penetri una piaga al cervello od al cuore, o per ferita grande si rompa il dia-

framma, o alcuno de' minori intestini, od il fegato, la ferita o la piaga o lo straccio è mortale.

19. Allorquando è lacerata la bocca, od una cartilagine, od un nervo, od una parte tenue delle guancie, od il prepuzio, nè crescono, nè più si congiungono.

Un nervo. Intendi, secondo gli antichi, sotto il nome di *nervo* eziandio le membrane ed i tendini. — *Una parte tenue.* Come al labbro ed alle palpebre.

20. Se in qualche parte vuota del corpo si versi in gran copia del sangue, ne vien ch'esso si guasti.

21. Se nei maniaci sopravverranno le varici o l'emorroidi, succede ad essi lo scioglimento della manía.

22. Qualunque rottura del dorso al decubito discenda, col taglio della vena si scioglie.

23. Se continua un timore od una tristezza che da lungo tempo ci accompagni, è segno manifesto che il morbo è malinconioso.

24. Se qualcuno degli intestini nobili si rompe, non si unisce che con somma difficoltà.

25. Non è buona cosa che le resipole dalle parti esteriori alle interiori si volgano; ma se dalle interne si portino alle esterne, è buonissimo indizio.

Le resipole. La resipola è un tumore della pelle con un certo dolore, il quale se avvien che tu tocchi, facilmente il sangue ritorna al suo punto, ed assai tenue e rosseggiante scorre di nuovo. Che se la quantità dell'umore sarà tale, che non solo occupi le esterne, ma anche le interne parti del corpo, e se la febbre non iscema in que' giorni nei quali suole scemare, ma si aumenti accompagnata da indizii cattivi, il malato è in grave pericolo.

26. Quei tremiti che nelle febbri ardenti succedono si sciolgono col delirio.

27. Se a quelli che, venuti a suppurazione o sieno idropici, si facciano scottature o tagli, un afflusso generale di marciume o d'acqua avverrà, tutti muojono.

28. Gli eunuchi non patiscono la gotta, nè divengono calvi.

29. La donna non sarà tormentata da gotta, se prima i mestrui non le saranno cessati.

30. I giovani non vanno soggetti alla gotta innanzi l'uso venereo.

Non vanno soggetti... se non di rado. *Nisi morbus haereditarius fuerit*, aggiunge Ollerio; ed Eurnio: *nisi parentes lue venerea contaminati fuerint.*

31. Colla bibita di vino puro, col bagno o col salasso, o con un medicamento per bocca si sciolgono i dolori degli occhi.

Colla bibita di vino puro. Il vino conviene, qualora il dolore è prodotto da crassi umori e vischiosi, poichè esso riscalda, e gli sgombra. Ma qualora l'aridezza e l'infiammazione stia negli occhi, dal vino ci dobbiamo del tutto astenere.

32. Gli scilinguati sono presi massimamente da lungo flusso di ventre.

33. Coloro i quali traggono rutti acidi, di rado vengono côlti dalla pleuritide.

34. In qualunque è calvo non si formano grandi varici; ma que' calvi, ai quali grandi varici sopravvengono, riacquistano ancora i loro capelli.

35. È mala cosa che a coloro cui travaglia un'idropisia sopravvenga la tosse.

36. Il salasso apporta giovamento nel difficile e doloroso orinare; convien poi farlo nel braccio o nel piede.

37. È buona cosa per quello che da un'angina è affetto, che gli si faccia un tumore nel collo; perciocchè il male si volge al di fuori.

38. È miglior cosa non curare alcuno dei cancri senza piaga; perciocchè qualunque si medica, presto perisce: chi in quella vece non fa lor nulla, vive più lungamente.

39. Le convulsioni succedono o per soverchia ripienezza, o per vuotezza di ventre; e così pure il singhiozzo.

40. Se sopravviene la febbre a quelli cui nasce intorno all'ipocondro un dolore senza infiammazione, allora essa scioglie il male.

Intorno all'ipocondro; cioè quella regione che dalla cartilagine acuta dall'uno all'altro lato si stende. — *Senza infiammazione*... Quando appunto il dolore è prodotto da crassi umori, freddi, inerti, o da flati.

41. Una suppurazione ch'è nel corpo, ma non si faccia conoscere, non si fa conoscere appunto a motivo della densità della marcia, o della parte in cui essa è.

42. Se a quelli che sono infermi d'itterizia il fegato divien duro, è cattivo indizio.

43. Se alcuno il quale ha il mal di milza, o n'è affetto, vien côlto dalla dissenteria lunga, e se questa si converte in idrope od in lienteria, esso muore.

44. Coloro ai quali dallo stillicidio di orina sopravviene l'ostruzione dell'intestino ileo, muojono in sette giorni; purchè, sopravvenuta la febbre, l'orina non sia uscita sufficientemente.

45. In tutte le ulcere di un anno, o di più lunga durata, è necessario che se ne corrompa la bocca, e si formino concave cicatrici.

46. Chiunque divenga gobbo o dall'asma o dalla tosse, muore innanzi la pubertà.

47. Bisogna purgare nella primavera, o cavar sangue a tutti coloro ai quali il salasso o la purgazione per mezzo dei medicamenti conviene.

Nella primavera. Si deve por mente a que' morbi che tornano a certi intervalli e stagioni dell'anno, e prodotti massimamente da crassa materia, come dalla malinconia, dalla flemma; perchè questi tali nella primavera non solo convien purgare, ma a maggior precauzione eziandio nell'autunno.

48. È buona cosa che a quelli che hanno il mal di milza sopravvenga la dissenteria.

49. Qualunque malattia di podagra, calmata l'infiammazione, entro quaranta giorni finisce.

50. Per quelli ai quali si rompe il cervello sarebbe necessario che sopravvenisse loro la febbre, ed il vomito bilioso.

51. Chiunque sano è preso di subito dal dolore di capo, e divien muto e russa, in sette giorni perisce, se non avverrà che lo colga la febbre.

Muto. Non privo solamente della favella, ma più ancora del moto e dei sentimenti.

52. Ma conviene aver pure attenzione alla sospensione degli occhi nell'egro che dorme; perciocchè se un certo che

di bianco si scorge in mezzo alle socchiuse palpebre, nè ciò per soccorrenza o per bibita di medicamento succeda, è indizio cattivo e molto mortale.

53. I vaneggiamenti che succedono col riso, si deggiono meno temere; sono poi di maggior pericolo quelli che con grande affanno succedono.

54. Nelle malattie acute, accompagnate dalla febbre, sono di cattivo indizio i sospiri interrotti, pari a quei de' bambini che piangono.

55. Ordinariamente nella primavera e nell'autunno si eccitano i dolori di gotta.

56. Nelle malattie malinconiose il decubito, che in esse dicesi pericoloso, significa insensatezza per tutto il corpo, movimenti convulsivi, delirio, o cecaggine.

57. Le apoplessie poi succedono massimamente dal quadragesimo fino al sessantesimo anno.

58. Se il pannicolo cade, necessariamente imputridisce.

59. A tutti coloro che, essendo travagliati dai dolori di sciatica, si disloga una coscia, e di nuovo vi si rimette, nascono delle corruzioni.

60. Se a quelli che sono travagliati da un continuo dolore di coscie si disloga una coscia, la gamba allora si consuma, ed essi van zoppi, se non si fanno loro delle scottature.

SEZIONE VII.

1. Nelle malattie acute il freddo alle parti estreme è assai dannoso.

Nelle malattie acute; quelle cioè, le quali sono accompagnate da una febbre continua e gagliarda. — *Alle parti estreme;* come al naso, agli orecchi, alle mani ed ai piedi. — *È dannoso;* specialmente se il freddo continuerà con bollore ai precordii.

2. È mala cosa se nell'osso infetto la carne appar livida.

3. Il singhiozzo ed il rossore degli occhi prodotti dal vomito sono di cattivo indizio.

Sono di cattivo indizio. Ma se queste due cose in pari tempo, non disgiuntamente, sopravverranno al vomito nei morbi acuti, e dureran qualche

tempo, si deggion tenere per mortali, poichè annunziano infiammazione di cervello o di ventricolo.

4. Non è buon segno il tremor frigido cagionato dal sudore.

5. È buona cosa che la dissenteria, o l'idropisia, o l'astrazione de' sensi vengano cagionate dal delirio.

L'idropisia. Ed Ippocrate disse, ch'è buona cosa che l'idropisia sopravvenga al delirio, mentre assai ben più spesso che l'idropisia si risana il delirio? L'errore consiste al certo nelle versioni greche. — *L'astrazione de' sensi;* simigliante a quella da cui sono rapiti certuni che le celesti cose contemplano.

6. In un morbo continuato la nausea del cibo e le mere escrezioni sono d'indizio cattivo.

Le mere escrezioni... Come quando esce bile gialla, o verde, o rugginosa, ovver nera, od eziandio schietto sangue, o pituita.

7. Il tetano e la stupidezza, prodotti da soverchia ebrietà, sono mortali.

8. Per la rottura di un tubercolo interno succede sfinimento, vomito e deliquio.

9. Il delirio ed anche la convulsione, prodotti dal flusso di sangue, sono assai terribili.

10. È indizio cattivo che i dolori dell'ileo cagionino il vomito, il singhiozzo, la stupidezza, o la convulsione.

11. Se per la pleurisia s'infiamma il polmone, è cattivo indizio.

12. Come lo è pure, se dalla infiammazione dei polmoni avviene la frenitide.

13. La convulsione o il tetano, cagionati da un forte riscaldo, il più delle volte sono mortali.

Da un forte riscaldo. Sia esso esterno, dal sole, dal farmaco, ovvero dal fuoco; sia febbre, od infiammazione; sia ferita, ulcera, contusione o frattura di parti nervose; se la convulsione od il tetano allor sopravviene, non solo cattivo, ma è ancora mortale.

14. La stupidezza e il delirio, che succedono per ferita o contusione al capo, sono mortali.

15. Temer si deve lo sputo sanguigno, a cui tenga dietro uno sputo marcioso.

16. Allo sputo marcioso succede la tisi, e la purga del petto; ma quando si ferma lo sputo, il malato sen muore.

17. Il singhiozzo è nocivo nella infiammazione del fegato.

18. La convulsione o il delirio, che vengono nelle veglie, sono dannosi.

19. Nell'osso che per ferita è scoperto si forma una resipola.

20. La putrefazione o la suppurazione promossa dalla resipola prenunzia nuovi malanni.

La putrefazione... Se la resipola forma una piaga maligna rodente o fetida, o muove la marcia, è cattiva cosa; perciocchè febbri acute, delirii, convulsioni e cancrene alla parte affetta spesse volte succedono.

21. Se le arterie nelle ulcere hanno un polso gagliardo, temer si deve il flusso di sangue.

22. Dal continuo dolor di ventre nasce la suppurazione.

23. È mala cosa che dalle escrezioni di un color solo venga la dissenteria.

24. Le ferite del cranio, se penetrano nell'interna cavità del capo, promuovono il delirio.

Le ferite del cranio; ovvero un taglio, od una frattura. — *Se penetrano*...; perchè le membrane del cervello, od il cervello insieme n'è offeso; o il sangue s'aduna sopra le membrane, ed egli le infiamma, e promuove il delirio.

25. In un forte dolore delle parti attinenti al ventre è indizio cattivo se le estremità sono fredde.

26. La convulsione per la bibita di un medicamento è mortale.

27. Se alla donna, ch'è gravida, sopravverrà il tenesmo, abortisce.

Il tenesmo. Così detto da quella tensione, per cui grandemente avendo procurato di scaricare, si levano ad ogni momento. Per una tale tensione adunque e molestia travaglia anco tutto il resto del corpo, ma soprattutto la matrice, che all'intestino retto è attinente e congiunta.

28. Qualora la bocca, od una cartilagine, od un nervo nel corpo si taglia, la parte offesa più punto non cresce.

29. Se a quegli ch'è oppresso dalla leucoflegmazia sopravverrà forte flusso di ventre, dal male si libera.

Dalla leucoflegmazia, la quale è una specie d'idropisia, per cui tutto il corpo si gonfia. L'idropisia recente convien distruggersi col flusso di ventre; la grande non può vincersi che con un flusso grande ed acquoso.

30. In tutti coloro, ai quali nella soccorrenza gli escrementi sono schiumosi, è segno che la flemma cola giù dal capo.

31. I sedimenti che ai febbricitanti nell'orina si formano simili a farina crassissima, significano che la infermità sarà lunga.

32. Che se l'orina al fondo avrà sedimenti biliosi, ma sarà chiara al di sopra, è segno che la malattia è acuta.

33. A tutti coloro nei quali le orine saranno dissimili e varie ad ogni ora, nasce un grande sconcerto nel corpo.

34. La schiuma che galleggia sopra le orine c'indica che il male è dei reni, e che l'infermità sarà lunga.

35. Se nell'orina adiposa la superficie è addensata, è segno che v'ha affezione di reni, e ch'è prossima un'acuta malattia.

36. Ma se a coloro i quali hanno malattia de'reni si manifestano i segni suddetti, e vengono dolori intorno ai muscoli della midolla spinale, se pur vengono intorno ai muscoli esterni de' lombi, ti aspetta eziandio che gli ascessi al di fuori si spieghino; che se i dolori attaccheranno più le parti interne dei reni e dei lombi, attenditi che internamente si formino eziandio gli ascessi.

37. Se alcuno vomita sangue, ma è senza febbre, meno male; che se la febbre s'aggiunge, è ben peggio. Conviene poi fare la cura con rimedii contrarii e rinfrescanti.

38. I catarri che sono al polmone per l'ordinario entro venti giorni maturano.

39. Se avverrà che alcuno orini sangue e grumi, ed abbia sgocciolatura di orina, e un dolore gli attacchi il femore, il basso ventre ed il pettignone, è segno ch'egli è affetto in que' luoghi che sono intorno alla vescica.

40. Se la lingua d'improvviso diviene inferma e balbuziente, o qualche parte del corpo perde il moto ed il senso, è segno che il morbo sarà tra quei malinconici.

Tra quei malinconici. Si trae segno di malattia dai sughi crudi, crassi, vischiosi, colerosi; indi v'ha timore d'apoplessia, o di perdita della memo-

ria, specialmente se si aggiunge il dolore di capo, il susurro agli orecchi senza febbre, od una tenebrosa vertigine.

41. Non è buona cosa che ai vecchi, i quali si sono oltremodo purgati, sopravvenga il singhiozzo.

42. Se la febbre non dipende da bile, versando sopra del capo molta acqua calda, ne succede lo scioglimento.

Non dipende da bile. Quali sono le febbri giornaliere, e l'etiche semplici, non però congiunte a febbri putride, e le sinoche non putride. Ma l'acqua calda non è di giovamento alle putride, quandochè evacuata e concotta non sia la putredine.

43. La donna non nasce ambidestra.

44. A chiunque venuto a suppurazione si facciano scottature o tagli, se la marcia sortirà pura e bianca, il più delle volte vive; ma sovente muore, se in vece sarà sanguigna, fecciosa e puzzolente.

45. Coloro, il fegato de' quali venuto a suppurazione si infiamma, se la marcia stillerà pura e bianca, facilmente risanano; perciocchè in essi la marcia contiensi nella pelle: che se avverrà che sorta a goccie, non altrimenti che la morchia, periscono.

46. Col salasso curar devi i dolori degli occhi, che dopo la bibita di vino puro ed il bagno caldo ti han preso.

47. Se uno, il quale ha l'idropisia, dalla tosse vien soprappreso, non v'ha più speranza.

48. Il bere vino e la cacciata di sangue nelle sgocciolature o nella ritenzione d'orina è giovevole; il salasso poi convien farlo nel braccio o nel piede.

49. Se a quegli ch'è aggravato dall'angina sopravviene un tumore con rossore nel petto, è buon indizio, perciocchè il male si porta al di fuori.

50. Chi ha il cervello sfracellato, cioè franto, in tre giorni muore; ma se gli vien fatto di scansar questo tempo, ritorna in salute.

51. Lo starnuto proviene dal capo mentre è riscaldato il cervello, ed inumidito quel vuoto spazio ch'è nel centro del capo; perciocchè l'aria ivi contenuta esce fuori con empito: uscendo poi manda un suono, poichè assai ristretta ha l'uscita.

52. Quando ad uno, cui duole fortemente il fegato, sopravviene la febbre, dal dolore ei tosto si libera.

53. A coloro cui giova cacciar sangue dalle vene, il salasso bisogna farlo alla stagione di primavera.

54. Taluno ha un deposito di flemma collocata fra il ventricolo ed il diaframma, la quale lo addolora, sortir non potendo per alcun canale dal ventre; ma qualora gli avvenga che la flemma per mezzo delle vene alla vescica si porti, la malattia si scioglie.

55. Se ad alcuno avverrà che il fegato ripieno d'acqua scoppiando nel pannicolo la versi, il ventre gli si riempie di acqua, e muore.

56. L'inquietudine, lo sbadiglio, il tremito col brivido, la bibita di vino misto a porzione uguale di acqua, sciolgono la tristezza.

57. Se a coloro che hanno de' piccoli tumori nel canale dell'orina nasce la loro suppurazione e lo scoppio, il dolore si scioglie.

58. Se ad uno verrà fortemente percosso per qualsivoglia esterno modo il cervello, ne segue ch'ei rimanga tantosto insensibile e muto.

59. Coi corpi che hanno le carni umide ed acquose conviene far uso della dieta, perciocchè questa gli asciuga.

60. Qualora in tutto il corpo succedano cambiamenti, come se si raffreddino le carni e si riscaldino di nuovo, ovvero il colore variatamente si cangi, lunghezza di malattia si denota.

61. Se di continuo stillerà copioso sudor caldo o freddo, è segno che purgar si deve quella sovrabbondanza di umori: nel forte in vero col vomito, col debole poi per di sotto.

62. Se alcuno porgerà cibo al febbricitante, siccome al sano aggiunge vigore, così al febbricitante raddoppia il male.

Al febbricitante... Intendi negli accessi od incrementi delle febbri. Perciocchè se intendi un cibo più abbondante e nutritivo, qual prender soglio-no i sani, un tal cibo in niun tempo al febbricitante è giovevole, anzi sempre gli nuoce.

63. Conviene esaminare le materie che sortono per la vescica, se tali sono, quali nei sani appariscono. Quelle pertanto che menomamente a queste non assomigliano, presagiscono malattie; quante poi sortono pari a quelle dei sani, sono tutte salubri.

64. E a tutti coloro nei quali le dejezioni, se lascierai che depongano, nè le muoverai, depongono come un sucidume (il quale s'è poco, breve è la malattia; se è molto, gagliarda), la purgazione dell'alvo è giovevole: che se, non essendosi purgato l'alvo, loro porgerai brodi, quanto più fia che ne porga, tanto più a loro sarai di maggior nocumento.

65. Tutte le materie crude che per di sotto si cacciano, provengono dall'atrabile; le quali quanto più sono copiose, il morbo è più grave; e quanto meno sono copiose, il morbo è men grave.

66. L'escrezioni degli sputi nelle febbri non intermittenti, se sono livide, sanguigne, biliose e fetide, son tutte cattive; quando poi si cavano quali sono richieste, è buono indizio: e così dir si deve delle dejezioni ed orine. E quando non si espelle alcuna cosa che evacuare si deggia, è dannoso.

67. Qualora alcuno voglia purgare il suo corpo, convien che lo renda fluido; se purgar si deve col vomito, fermi il flusso del ventre; lo sciolga poi, se per di sotto purgar si dovesse.

68. Nelle febbri non intermittenti, se le parti esterne sieno fredde, le interne si abbrucino, e il malato abbia sete, è indizio mortale.

69. Il sonno e la veglia, qualora l'uno o l'altra eccederan l'ordine, sono indizio di malattia.

70. Nella febbre non intermittente se avverrà che il labbro, od il naso, o l'occhio, od il sopracciglio si trasformi; se avverrà che il malato non vegga, non oda, ed omai sia fatto fievole, qualunque di questi indizii t'accada, la morte è vicina.

71. Dalla pituita bianca argomentar si deve sopravvenire l'idropisia.

Dalla pituita bianca, cioè dal tumore acquoso di tutto il corpo, per l'ordinario il ventre eziandio dentro si gonfia d'acqua, purchè l'umore vizioso

non si distrugga di nuovo, ovver la natura od il medico lo dissipi col mezzo della esalazione, o lo sgombri col sudore, con molte orine, o con acquose dejezioni.

72. Al flusso continuo e bilioso di ventre succede la dissenteria.

73. Dopo la dissenteria sopravviene la lienteria.

74. Dalla corruzione si forma l'apostema dell'osso.

75. Dal vomito di sangue ne seguono la tisichezza e lo sputo marcioso.

76. Conviene considerare quali sieno gli escrementi della vescica o dell'alvo ed i sudori, e parimente se il corpo abbia altre volte deviato dalla natura; perciocchè, a seconda della sua discordanza, il morbo od è picciolo, o grande, od è talora mortale.

SEZIONE VIII.

1. Chi diviene frenetico dopo i quarant'anni, rade volte risana; perciocchè sono meno in pericolo quelli nei quali il morbo alla natura ed all'età si conforma.

Frenetico. Quella frenesia che consiste propriamente nell'infiammaziona delle membrane del cervello, con febbre acuta o delirio, ai giovani è più famigliare, che agli uomini avanzati in età, e perciò difficilissimamente in questi ultimi si scioglie.

2. È buona cosa che in qualunque malattia gli occhi per qualche motivo lacrimino; come all'incontro è nocevole se ciò avvenga senza motivo.

3. In qualunque febbre quartana stillerà sangue dalle nari, il più delle volte è mala cosa.

4. Se il sudore nei giorni critici diverrà veemente e celere, è pericoloso; precipuamente quello che cade dalla fronte pari a goccie, ed a rivi che sgorghino; perciocchè tal sudore abbisogna di molta forza e travaglio, e di lungo spremere, onde uscire.

Critici. In quelli cioè, nei quali sogliono farsi le crisi. Vedi Afor. 24. II., e 36. IV. — *Veemente;* cioè quei sudori che densamente e con forza escon fuori si temono; ma si lodano quelli che a poco a poco distillano.

5. È dannoso aver la soccorrenza repentina del ventre cagionata da lunga malattia.

Da lunga malattia. Sia che per natura fosse lunga, come la febbre quartana, la paralisia, ed altri morbi prodotti da sughi crudi e vischiosi; sia lunga per fallo dal medico commesso, dal malato, o dagli assistenti.

6. Tutti i morbi cui non sanano i medicamenti, sana il ferro; quelli che il ferro non sana, sana il fuoco: tu devi stimar poi, che sanar non si possono quelli che il fuoco non sana.

Sana il fuoco. Che gli antichi abbiano tenuto in conto il fuoco non già solo a rimedio di esterne malattie, ma eziandio delle interne, da moltissimi luoghi del nostro Autore chiaramente si scorge.

7. Le tabi nascono principalmente dal decimo fino all'anno trentesimoquinto.

8. Nel sopimento il tremor delle membra è malefico.

9. La lingua nera e sanguigna è un indizio; quando manca uno di questi segni, il male non è forte, e la malattia è men gagliarda.

10. Nelle febbri acute alle seguenti cose eziandio si faccia attenzione, acciocchè conoscer possiamo se uno è per soccombere, o se potrà risanarsi.

11. Il testicolo destro freddo e contratto è un segno mortale.

Il testicolo destro. Dell'uno e dell'altro si legge ciò nei *Presagi*, e dolori forti e pericolo insieme di morte minacciano: sì certamente, se tali saranno nelle febbri acute, nè fia che cessino in breve.

12. Le unghie nere, le dita dei piedi fredde, oscure, cadenti o piegate, presagiscono esser vicina la morte.

Le unghie ... Moltissimi de' contrassegni che si danno in questo e nel seguente Aforismo, si leggono eziandio nei *Presagi*.

13. Del che pure l'estremità delle dita ci rendono avviso.

14. Se le labbra saran livide, molli, rivolte, fredde, è un indizio mortale.

15. Se gli occhi si offuscano, o fuggono la luce; se il malato brama la quiete, se lo aggrava alto sonno, ed interno ardore tutto l'agita, egli è un affare disperato.

16. Se alcuno insensibilmente da una certa ira viene trasportato, se egli non conosce, non ode, non intende, è indizio mortale.

Da una certa ira. Questa è una specie di frenesia funestissima, e quasi certo indizio di vicina morte nelle malattie acute, se l'uomo sarà grandemente indebolito.

17. Questi sono segni di morte più certa, se il basso ventre si eleva, si gonfia, e se soffia.

18. La morte poi, ch'è fine all'uomo, succede allorquando il calore dell'anima ascende sopra l'ombelico e il diaframma, ed ogni umido s'estingue e dissecca; poi quando il cuore e il polmone sentono l'umidità del calore raccolto nei luoghi mortali, i malati cacciano col fiato tutto lo spirito del calore, il quale diffuso manteneva la loro vitalità. Oltracciò esalano, parte per la carne, parte per gli spiragli del capo, ciò che *vita* appelliamo; e l'anima dalla cassetta del corpo si parte, ed il freddo alveo abbandona, e lascia un morto simulacro, ed al sangue, alla bile, alla flemma e alla carne dà luogo.

Questi sono pertanto gli Aforismi d'Ippocrate, del gran patriarca della Medicina, pei quali egli venne in tanta rinomanza. Da questi adunque con verità, rettitudine ed ordine l'arte ha principio, alla quale seguir conviene le indicazioni della natura, ed apprendere perfettamente e sapere ed intendere dove natura cessa, dove colle sue forze essa manca, e dove è travagliata dagli ostacoli, o, turbato il suo corso, vacilla.

PRESAGI

LIBRO I.

1. Nulla io giudico più vantaggioso al medico, quanto che si studii di dare a divedere prudenza in ogni sua cura.

2. Imperciocchè se vicino ai malati potrà conoscere e predire le passate, le presenti e le future cose, e tutto ciò che essi tacquero di lor malattia, si stimerà ch'egli nulla non sappia, che di bisogno ai malati esser possa.

3. Onde avviene che gli uomini al medico con maggiore fidanza si affidino.

4. Ed egli farà di certo una cura più salutare, se dai sintomi potrà prevedere le future affezioni. Perciocchè non gli può venir fatto di ritornare tutti i malati a salute, sebbene ciò sarebbe molto più eccellente, che presentire il futuro.

5. Poichè alcuni uomini soccombono, a dir vero, per la veemenza del morbo avanti di chiamare il medico; alcuni poi, benchè il medico sia chiamato, muojono improvvisamente; ed altri in un giorno soltanto: ma taluno dilunga la vita uno spazio un poco più in là, prima che il medico coll'arte sua, facendo forza alle singole malattie, possa loro resistere.

6. Il perchè fa d'uopo conoscere la natura di queste affezioni, quanto cioè sieno superiori alle forze del corpo.

7. Che anzi se v'ha nei morbi un che di divino, di questo eziandio la provvidenza fa d'uopo conoscere. Perocchè con ottimo diritto in tal guisa il medico si mostrerà degno di ammirazione e dabbene. Imperciocchè quanti avrà conosciuto poter sopravvivere, se con consiglio andrà esaminando da molto tempo le singole cose, eziandio quelli salverà con più lode. E così antivedendo od annunciando la morte, ed il risanamento di ciascuno, eviterà facilmente qualunque calunnia.

Contrassegni dalla faccia.

8. Nelle malattie acute è necessario osservar come segue: dapprima in vero la faccia del malato, se è simile a quella dei sani, massimamente alla sua naturale, chè questa giudicar ottima si deve. Quella faccia poi, la quale piucchè mai s'allontana dall'immagine sua vera, nè punto assomiglia a quella dei sani, è nunzia di sommo pericolo, di cui sono questi gli indizii.

9. Primieramente le narici compresse, gli occhi infossati, le tempie a rughe incavate, gli orecchi freddi e contratti, ed all'estremità loro mollemente rivolti.

10. È pur di pessimo indizio la pelle, qualora appare indurata intorno la fronte, tesa ed arida; nè lo è meno il colore di tutta la faccia, sia esso nero o verderognolo o livido, come per botta, o piombino.

11. Che se avverrà sul principio della malattia che tale si mostri la faccia, nè per altri indizii conghietturare si possa, far devi ricerca se mai avesse preceduto una veglia, od una forte mossa di corpo, o una dieta; delle quali cose se verrai in cognizione di alcuna, non v'ha timor di pericolo. Che se cagionato da sì fatti motivi avvenne sulla faccia un tal cangiamento, in un giorno ed una notte svanisce. Ma se il malato dirà nulla aver preceduto, e se anche più lungamente del detto tempo rimarrà una tale sembianza, convien credere ch'egli è vicino alla morte.

12. Che se a malattia cominciata da tre o quattro giorni è già tale, si deggiono ricercare que'segni, i quali di sopra ho proposto; oltre ad essi, pur tutti gli altri indizii, non solo della faccia, ma delle altre parti del corpo è d'uopo esaminare, e precipuamente degli occhi.

Contrassegni dagli occhi.

13. Perciocchè se gli occhi rifuggono la luce e lagrimano, e ciò involontariamente, o si travolgono, e l'un d'essi è più piccolo, e ciò che ne'medesimi deve esser bianco diviene rossigno; o se impallidiscono le guancie, e nelle stesse le piccole vene si fan livide o nereggiano, od il sudiciume degli occhi appare intorno la pupilla, o frequente è il lor movi-

mento; ed essi o stupidi se ne stanno grandemente, o qualora fatti più gonfii, sieno squallidi, nè punto lucidi, e sia cangiato il colore di tutta la faccia; tutti questi segni si deggiono giudicare pessimi e funesti.

14. Si deve porre eziandio attenzione nel dormire alla sospensione degli occhi. Perciocchè qualora le palpebre sono socchiuse, e di mezzo ad esse dal bianco degli occhi qualche cosa traspare, ned abbia preceduto flusso di ventre o bibita di medicamento, principalmente se l'individuo non sia stato solito dormire in tal foggia, un tale indizio è funesto e molto mortale.

15. Se la palpebra o il labbro o il naso contorconsi, o divengono pallidi, o si tingono di lividezza, aggiuntovi alcuno degli altri indizii, è fuor di ogni dubbio che il malato è vicinissimo alla morte. La morte è pur presagita dalle labbra molli, sospese, fredde, che tirano al bianco.

Contrassegni dal decubito.

16. Il malato si deve trovar tale, che sul destro e sul sinistro fianco egualmente riposi, colle braccia, colla cervice e colle gambe un po' ritirate, e col corpo tutto mollemente giacente; la quale è per lo più la posizione del sano allorquando si corica, ottimo essendo soltanto quel decubito che si conforma all'uso dei sani.

17. Ma si deve temere il decubito supino, per cui le braccia, la cervice e le gambe si allungano.

18. Ma è ben più funesta cosa se il malato, non potendo tenersi, scorre di quando in quando verso i piedi.

19. Qualora scopre i piedi, ed essi non sono molto caldi; qualora inegualmente muove le braccia, la cervice e le gambe, scoprendole, è segno di malattia cattiva e d'inquietudine.

20. È indizio funesto se alcuno incessantemente dorme e sbadiglia.

21. O qualora giace supino, colle gambe grandemente contorte, ed insieme piegate.

22. Se avviene che prono si giaccia quegli che in perfetta salute così dormir non era solito, ciò presagisce o delirio, o dolore di ventre.

23. Qualora il malato nella stessa violenza della malattia vuole assidersi ritto, è in vero cattivo indizio in tutte le acute affezioni; ma di gran lunga peggiore nella infiammazione dei polmoni.

Dallo stridore dei denti.

24. Lo stridore dei denti nelle febbri, se pur non è assuefazione contratta sin da fanciullo, per l'ordinario significa furore e morte. Nell'un caso e nell'altro si deve annunziare che vi è pericolo. Ma se lo stridore eziandio si aggiunga ad uno che già vaneggiava, difficilmente ti avverrà di trovare un secondo contrassegno egualmente funesto.

Dalle ulcere.

25. All'ulcera, sia nata prima, sia nel tempo della stessa malattia, devesi porre attenzione; perchè se l'uomo deve morire, si fa secca e livida, o pallida ed arida innanzi la morte.

Dal gesto delle mani.

26. Dal movimento delle mani prendi li seguenti contrassegni. Nelle febbri acute, nella peripneumonia, nella frenesia, nel dolore di capo, se alcuno le abbia avvicinate alla faccia, acciocchè di là vada in traccia di qualche cosa invano, o colga festuche, o bioccoli da' vestimenti, o stacchi paglie dalle pareti, tutti questi indizii sono pessimi e mortali.

Dalla respirazione.

27. La respirazione frequente è contrassegno di dolore o d'infiammazione nelle parti al di sopra del diaframma; la grande respirazione, ed interrotta a lunghi intervalli, dichiara delirio; la fredda, ch'esce dalle narici e dalla bocca, è assai mortale.

28. Il respiro facile nei morbi acuti, ai quali s'aggiugne la febbre, e che sogliono cessare entro quaranta giorni, ha grande rapporto per la salute.

Dal sudore.

29. I sudori si reputano utilissimi in tutti i morbi acuti, purchè abbiano principio nei giorni decisivi, e mettano fine alla febbre; od allora quando tutto il corpo egualmente sudando, pare che il malato sopporti più agevolmente la malattia. Al contrario sono inutili quelli che ciò

non valgono ad effettuare. I peggiori di tutti sono i freddi, o quando solamente il capo o la faccia od il collo suda, come quelli che nella febbre acuta già presagiscono la morte; in una febbre poi più mite indicano che la malattia sarà per essere diuturna.

30. E quelli ch'escono egualmente per tutto il corpo sono buoni; ma sono temibili quei che sortono a guisa di miglio soltanto intorno al capo ed al collo; sono utili poi tutti quelli che distillano a goccia a goccia, e sono vaporosi. Ma è d'uopo considerare il sudore in generale; perciocchè in alcuni succede a motivo di mossa di corpo, in altri per la veemenza dell'infiammazione.

Dai precordii.

31. E tra i buonissimi indizii sono pure i precordii, qualora senza alcun senso di dolore ad ambe le parti son molli. Che se saranno infiammati, dolenti e tesi, nè egualmente affetti al destro lato che al sinistro, da ciò si deve trarre sospetto.

32. Se le vene dei precordii hanno pulsazione gagliarda, predicono sconcerto e delirio. Ma in coloro i quali così sono affetti è d'uopo osservare gli occhi, attesochè il frequente lor movimento minaccia furore.

Dai tumori.

33. Qualora i precordii saranno gonfii e duri, ed avranno dolore in ambedue le parti egualmente, gravissimo danno ci annunziano; che se saran tali nella destra parte soltanto, per la sinistra v'ha minor pericolo.

34. Ma i tumori di questa fatta da principio presagiscono avvicinarsi certo la morte; ma quando hanno oltrepassato il ventesimo giorno, nè fia che cessi la febbre, o il tumore si diminuisca, essi vengono a suppurazione.

35. E se nei primi sette giorni avverrà che scorra sangue dal naso, esso non è di poca utilità. Ma in allora attender si dee la venuta del sangue, quando il malato richiesto confessa o che gli duole il capo, o che gli si offuscano gli occhi.

36. Ma questo ben più di spesso suole avvenire ai gio-

vani che non hanno per anco toccato l'anno trentesimo-quinto di età.

37. Il tumor molle che non addolora, e cede al tocco del dito, va più alla lunga; ma non è così grave il pericolo.

38. Che se entro sessanta giorni non cessa la febbre, nè il tumore si scema, è mestieri aspettare la suppurazione. Così se anco egli è nelle rimanenti parti del ventre, non se ne fa diversamente l'esame.

39. Pertanto il tumor duro e grande, che con dolori tormenta, ci dà avviso che in breve saravvi pericolo di morte. Ma il molle e non doloroso, e che cede al premer del dito, suole andare alla lunga.

40. I tumori del ventre, non sì di frequente come quelli che nascono nei precordii, cagionano l'ascesso. Che se avverrà che sotto l'ombelico si formino, radissime volte si volgeranno alla suppurazione.

41. Ma nei tumori massimamente delle parti più elevate conviene attendersi il flusso di sangue, nelle quali però ciascun lungo tumore tende per l'ordinario alla suppurazione.

Dalla suppurazione.

42. Pertanto l'osservazione delle suppurazioni dev'esser presa in tal guisa. Perciocchè di quelle che nella parte esterna si manifestano, sono ottime quelle che appajono piccole, che molto sporgono in fuori, e sono acutamente aguzze; ma sono pessime quelle che si mostrano grandi ed eguali.

43. Ma di quelle che scoppiano al di dentro si reputano ottime quelle che non han punto comunicazione colle parti esterne, e si restringono, nè tormentano con dolore alcuno, e qualora il calor della pelle esterna rimane uniforme.

44. Ottima è quella marcia che appar bianca e molle, ed in modo alcuno non pute; ma pessima è quella che non si conforma alla stessa.

LIBRO II.

1. L'idropisia, qualora da un morbo acuto comincia, è pericolosa; perciocchè non iscioglie la febbre, ma tormenta coi dolori, ed uccide: procede poi per la massima parte o dai fianchi, o dai lombi, o dal fegato.

2. Ma quando dai fianchi e dai lombi ha principio, gonfia i piedi, continuo flusso produce, il quale non iscioglie il dolore dei lombi o dei fianchi, nè rende il ventre più molle.

3. Ma coloro ai quali l'idropisia parte dal fegato, vengono travagliati dalla tosse e dalla voglia di tossire; ma non per questo si purgano: i piedi loro divengono gonfii, gli escrementi sono duri e rappresi; intorno al ventre, ora alla parte destra, ed ora alla sinistra, si elevano come dei tumori, indi cessano.

4. È segno eziandio di malattia difficile a guarirsi lo avere il capo, i piedi e le mani fredde, caldi essendo i fianchi ed il ventre.

5. È quasi certo indizio di guarigione, quando il corpo è molle, e caldo egualmente.

6. Come allorchè facilmente si volge e si drizza.

7. Ma se una gravezza tiene oppresse le mani ed i piedi, od il resto eziandio del corpo, è segno di pericolo.

8. Che se avverrà che ancora le unghie e le dita in pari tempo alla gravezza divengano livide, è d'uopo incontanente attendersi un crollo.

9. E sì le dita nere, come i piedi neri non minacciano meno che gli allividiti; ma in tal caso è d'uopo ricorrere agli altri segni: perciocchè se il malato facilmente sosterrà il male, ed alcuni altri segni si aggiungeranno, i quali sogliono essere forieri di sicurezza, avrai speranza di suppurazione, e il malato sopravviverà; ma le parti annerite del corpo cadranno.

10. I testicoli e le parti pudende ritratte dinotano dolori forti e mortale pericolo.

Del sonno.

11. In quanto poi spetta al metodo del sonno, si come i sani anco sogliono, conviene di giorno vegliare, ma dormire alla notte; dalla qual consuetudine se fia che alcuno discordi, è cattivo presagio: sarà poi minor danno se dormirà la mattina fino alla terza parte del giorno. Ma il sonno che sopraggiunge dopo quest'ora è peggiore di ogni altro.

12. Pessima cosa è però se il sonno nè di notte, nè di giorno ci viene; perciocchè questo succede o per dolore o per fatica, od è segno che sopravverrà il delirio.

Degli escrementi dell' alvo.

13. Gli escrementi dell'alvo si annoverano tra i buoni indizii, se sono figurati, se si scaricano circa l'ora medesima nella quale in buona salute cacciar si solevano, se con proporzione corrispondono a ciò che si mangia; poichè tali escrementi dichiarano il buono stato del basso ventre.

14. Che se saranno liquidi, è meglio che si caccino senza stridore; ma ciò non sia di frequente, nè a brevi intervalli: perciocchè il malato si stanca levandosi ad ogni ora dal letto, e dalle veglie diviene consunto. Ma quando scarica copiosamente e sovente, temer si deve che ne vada in deliquio.

15. Gli escrementi deggiono essere in proporzione a ciò che si prende; e dovrebbersi evacuare due o tre volte al giorno, ma una sola di notte; e ciò massimamente alla mattina, secondo la consuetudine di parecchi.

16. Sul finire omai del morbo è buona cosa che sortano più crassi e giallicci.

17. E che nel cattivo odore si conformino di molto a quelli dell'uomo sano.

18. È pur giovevole che sul finire della malattia sieno usciti cogli escrementi eziandio dei lombrici rotondi.

19. In qualsivoglia malattia il ventre dev'esser molle, e mediocremente carnoso.

20. Pericoloso è lo sterco molto liquido, bianchiccio, verdognolo, rosso fuor di misura, e schiumoso.

21. Siccome è cattivo qualora è leggiero, attaccaticcio, e pallidiccio in pari tempo.

22. Ma è di ogni altro più funesto e mortale qualora è nero, pingue, rugginoso, allividito, o qualora più del consueto è fetente.

23. Gli escrementi variati, sebbene non sieno indizii di prossima morte, non sono perciò men mortali: di tal fatta sono i ramentosi, i biliosi, i sanguigni, i porracei ed i negri, sortendo essi ora insieme tra lor mescolati, ed ora a vicenda.

24. Fra gli ottimi indizii si pone il flato, qualora si faccia senza suono e romore: perciocchè quantunque miglior cosa ella sia che scoppii, anzichè si ritenga; nulladimeno, se così sorte fuori, è segno che l'egro od è addolorato o vaneggia, se pur da sè medesimo non caccia fuori il flato.

25. I dolori recenti dei precordii e le gonfiezze, se non fia che anco l'infiammazione si aggiunga, si sciolgono nascendo in essi un borbottamento, il quale esce fuori collo sterco, colle orine e col flato. Qualora ciò non avviene, ma però dalla sua sede si trasporta, è buon segno; e tanto più se andrà portandosi al basso.

Delle orine.

26. Ottima è quell'orina che per tutto il corso della malattia depone materie chiare, seguenti ed eguali: essa toglie per certo ogni tema, e significa breve malattia. Che se manca qualcuno di questi indizii, talchè ora sia pura, ora deponga materie chiare e seguenti, siccom'essa prenuncia più lunga malattia, così di minor sicurezza ci affida.

27. L'orina rossetta, nella quale il sedimento è rossiccio e molle egualmente, sebbene predica malattia più lunga che l'anzidetta, ci manifesta però ch'essa tornerà alquanto salutare.

28. L'orina è cattiva allorquando il sedimento è simile alla parte più crassa della farina; ma è ben peggiore se a pezzetti di foglia assomiglia. Nè men biasimevole è il chiaro ed ineguale, sebben pericolo di gran lunga mag-

giore quell'orina minacci, in cui certi pezzetti come di crusca depongonsi.

29. Se bianche nuvolette compariscono nell'orina, esse in vero sono buone; se saranno oscure, sono di cattivo presagio.

30. Del resto, sino a che l'orina comparirà rosseggiante ed ineguale, egli è segno di malattia violenta.

31. Che se qualche tempo durerà tale, v'ha pericolo che il malato, innanzichè si consumi l'orina, venuto meno di forze soccomba.

32. Funestissima è l'orina assai fetida, acquosa, tenue, oscura e torbida.

33. Negli uomini invero e nelle donne l'orina oscura, ma nei fanciulli la tenue ed acquosa è di pessimo indizio.

34. Se l'orina tenue e cruda continua a lungo, così che tutti gli altri segni sieno salutari, il più delle volte l'ascesso suol farsi di sotto al diaframma.

35. Nè poco timore dobbiamo avere dell'orina su cui galleggi un untume somigliante alla tela de'ragni, siccome quella indicante che l'uomo è consumato da tabe.

36. Conviene osservar nelle orine se le nuvolette vanno a galla superiormente, o depongono: perciocchè quelle che si fermano al fondo, coi colori che dapprima ho indicato, sono buone e si lodano; ma quelle che coi riferiti colori in alto si levano, io reputo biasimevoli e funeste.

37. Ma guarda bene che la vescica, per qualunque modo affetta ella sia, se orine di tal fatta caccierà, non ti inganni; perciocchè in allora non col corpo tutto, ma con essa vescica soltanto han rapporto.

Del vomito.

38. Molto utile è il vomito che la bile ha mista di flemma, purchè molto nella crassezza e nella quantità non ecceda; perciocchè pericoloso è il vomito di pura flemma o bile.

39. Qualsivoglia poi di questi colori nel vomito appaja, sia esso verde o livido o nero, è certo ch'è guasto.

40. Che se nel medesimo vomito tutti insieme si ve-

dranno i detti colori, si deve temere grandemente che il malato corra grave pericolo.

41. Il vomito livido ci dichiara che si venne agli ultimi istanti, precipuamente s'egli ha un odore maligno.

42. Perciocchè in qualunque vomito il fetore è funesto.

Dello sputo.

43. Nella infiammazione dei polmoni e nella pleuritide conviene che si sputi prestamente e con facilità.

44. E che lo sputo in sè abbia misto molto giallo.

45. Perciocchè se molto tempo dopo ch'ebbe principio il dolore lo sputo esce o giallo o rossigno, o non senza gran tosse, nè così mescolato, si reputa vizioso.

46. Essendochè il giallo, se sarà eziandio sincero, ci dichiara che avvi pericolo; ma il bianco, l'attaccaticcio e il globoso è nocivo.

47. È segno pure di malattia grave lo sputo molto verde, ed insieme schiumoso.

48. Ma di ogni altro è peggiore quello ch'è sincero di modo, che anche sembra nero. Nè buono è lo sputo che non si espurga, nè dal polmone si cava, ma per soverchia pienezza sta nella gola.

49. In tutte le polmonie la gravezza e lo starnuto, od abbian preceduto o sieno sopravvenuti, annunziano pericolo; quantunque in tutte le altre malattie, sieno esse pure di sommo pericolo, danno essi un che di vantaggio.

50. Lo sputo giallo, in cui v'ha misto un po' di sangue, cavato sul principio della malattia per infiammazione del polmone, ci promette sicurezza ed ajuto; ma quello che tale apparisce sino al settimo giorno, o più lungamente, non è molto felice.

51. Ogni sputo che non disacerba il dolore, è cattivo. Il nero, siccome dapprima abbiam dimostrato, è pessimo. Ma di gran lunga utilissimo è quello il quale calma il dolore.

Della suppurazione.

52. I dolori ai polmoni ed alle parti del torace, i quali non fu possibile calmare nè per purga di sputo, nè per

flusso di ventre, nè per missione di sangue, nè per medicamento, nè per metodo di vita, saper conviene che tendono alla suppurazione.

53. La suppurazione che nasce mentre lo sputo comparisce ancora bilioso, sia che si sputi soltanto la bile, sia che si sputi insieme alla marcia, è in ogni modo assai perniciosa.

54. E specialmente se nel giorno settimo della malattia la marcia avrà incominciato a venir fuori unita allo sputo di questa maniera.

55. Quegli impertanto, il quale sputa così, temer dee di soccombere nel giorno decimoquarto, se fra questo mezzo non gli sovvenga indizio alcuno di salute.

56. Ed al certo contrassegni di buona salute sono: se il malato sopporta bene la malattia; se respira facilmente; se il dolore gli si è alleggerito; s'egli si purga senza difficoltà; se il corpo è molle e caldo egualmente, nè avviene che sete lo molesti; se inoltre l'orina, le alvine escrezioni, i sonni, i sudori, siccome dapprima dimostrato abbiamo d'ogni singolo, corrispondono benissimo; de' quali se alcuno non manca, il malato in nessun modo soccombe. Se all'incontro il male sia insopportabile, se la respirazione sia forte e frequente, nè disacerbato il dolore, con istento si cavi lo sputo, la sete grandemente tormenti, venga sènz'ordine la febbre; se in fine il ventre ed i fianchi fuor di modo sieno caldi, fredda essendo la fronte, le mani ed i piedi; se l'orina, le alvine escrezioni, i sonni e i sudori, coi sovra esposti contrassegni, minaccian pericolo; che che di tutto questo sopravverrà, tale essendo lo sputo, è segno che il malato morrà nel giorno nono od undecimo, talchè non potrà toccare il decimoquarto. Di qua conghietturare conviene che cotesto sputo sia mortale, perchè appunto il malato non può prolungare i suoi giorni sino al decimoquarto. Fra i predetti segni pertanto sì i fausti come i funesti esaminare conviene, e poscia predire il futuro.

57. Le rimanenti posteme poi scoppiano per la massima parte; ma altre giungono al ventesimo giorno, altre

al trentesimo, alcune al quarantesimo, talune fino al sessantesimo.

58. Il perchè fa d'uopo osservare il principio della suppurazione; la qual cosa far si dee da quel giorno in cui per la prima volta alcuno od ebbe febbre o brividi, od in luogo del dolore si sentì gravezza alla parte che per lo avanti il dolor molestava: perciocchè tali cose avvenir sogliono al principio delle suppurazioni. Da questo tempo adunque sino al termine già prescritto si deve attendere lo scoppio delle posteme.

59. Se poi la postema occupi una parte soltanto da questi contrassegni per lo più conoscer n'è dato: cioè se l'un fianco è addolorato fortemente, e dell'altro più caldo; e se qualora alcuno poggi sulla parte sana, ch'essa gli è grave come per un peso risponda l'egro a chi lo richiegga. Conosciute le quali cose, conghietturerai stare la suppurazione a quel lato che aggrava l'opposto.

60. Così dovrai dire di qualunque venne a suppurazione: se la febbre no 'l lasci, di giorno si scemi, e di notte si accresca; se avviene ch'egli molto sudi, ed abbia volontà di tossire, ma quasi nulla sputi; se gli occhi s'incavino, se rosseggino le guancie, se le unghie delle mani si pieghino, le dita e massimamente le estremità sieno calde, i piedi si gonfino, il malato fastidisca il cibo, e per tutto il suo corpo si facciano delle pustule.

61. E questi sono i contrassegni delle posteme che durano, ai quali prestar si dee fede non dubbia. Ma quelle che andran meno alla lunga così manifestansi: se alcuno appare di quei segni che al principio succedono, e parimente se il malato respiri con maggiore difficoltà.

62. Circa il tempo dello scoppio conghiettura in tal guisa: se subito da principio vi fu dolore, tosse, difficoltà di respiro, e spurgo di sputo, la postema scoppierà dentro il giorno ventesimo. Ma se non tanto gagliardo sarà stato il dolore, e tutto il resto ad esso sia stato conforme in misura, più tardi lo scoppio avverrà: nel qual tempo è necessario che si diminuisca il dolore e la difficoltà di

respiro, e si accresca lo spurgo di sputo, certamente innanzi che scoppii la marcia.

63. Per altro non corrono pericolo quelli ai quali nel medesimo giorno, in cui nacque lo scoppio, sia cessata la febbre, nè più li abbia tormentati l'avversione al cibo e la sete; pochi e figurati sieno gli escrementi; la marcia sia bianca, seguente, di color semplice, e non mista di flemma, e senza dolori e con leggiera tosse si cavi. Questi sono contrassegni assai salutari, per cui prestamente avviene che l'uomo sia libero. Oltre ad essi, ci affidano di sicurezza quelli che a loro moltissimo conformansi. Ma certo è il pericolo, se non cessò la febbre, o dopo un po' di quiete ritorna. Parimente se il malato ha sete, nausea al cibo, nonchè flusso di ventre; se la marcia è livida o verdognola; se null'altro egli cava, che flemma schiumosa. Per la qual cosa salvar non si possono quelli ai quali tutte queste cose succedono; fra coloro poi, cui non avvengono tutte, altri pure soccombono, ma taluno dopo lungo tempo ritorna in salute. Da tutte poi le già proposte conghietture conviene considerare i segni eziandio delle altre affezioni.

Degli ascessi.

64. A coloro nei quali, aventi infiammazione dei polmoni, gli ascessi nascono vicino agli orecchi, e nelle parti basse fan capo, e fatta la fistola scoppiano, toccar suole una sanità prosperevole.

65. Ed in coloro nei quali i seguenti contrassegni osserverai: se la febbre non cessa, nè si calma il dolore; se lo sputo non si cava secondo ragione; se gli escrementi non sono nè biliosi, nè bene sciolti, nè semplici, e poca l'orina con molto deposito; quando anche gli altri segni tutti promettessero sicurtà, gli ascessi di tal maniera si deggiono attendere.

66. I quali ad alcuni invero nelle parti basse succedono, se in certo modo i precordii saranno infiammati; ad altri poi di sopra, se son molli i precordii, nè da dolore molestati: ma s'aggiunge, come porta il tempo, la difficoltà

di respiro, la quale dappoi cessa senza alcun motivo evidente.

67. Nella forte e pericolosa infiammazione dei polmoni non inutilmente nascono nelle gambe gli ascessi; nè alcun'altra cosa più propizia avvenir può, specialmente se, cangiato lo sputo, appariscon così: perciocchè, sia che tumore, sia che dolore si senta, divenuto omai lo sputo giallo come marcioso, e cavato, questo è sicurissimo indizio. Imperciocchè il malato dal pericolo è libero, e l'ascesso senza dolore prestissimamente cessa. Ma se lo sputo non si cavi facilmente, nè l'orina deponga materie le quali sembrino dare buona speranza, v'ha pericolo che il malato vada zoppo da quella giuntura, o sostener debba moltissime pene.

68. Ma se gli ascessi di repente si disenfiano, e dentro ancora si portano, non comparendo lo sputo, e continuando la febbre, si dee grandemente temere che il malato vada in deliquio, o muoja.

69. Dalle suppurazioni che furon mosse in malattie dei polmoni ordinariamente senza dubbio i più vecchi soccombono; dalle altre i più giovani.

70. I dolori dei lombi e delle parti più basse, ai quali febbre anco s'aggiugne, se al diaframma si portano, lasciati i luoghi più bassi, sono assai perniciosi. Sono però da notarsi eziandio gli altri indizii; perciocchè se aggiunto si sarà qualche segno pericoloso, disperar si deve di sua guarigione.

71. Quando sugli egri venuti a suppurazione si fa uso del fuoco, se la marcia sortirà pura, bianca, e senza fetore, ancor vivono; che se esce sanguigna e limosa, soccombono. Se il male porterassi al diaframma, non mostrandosi pericolo alcuno dagli altri segni che nasca la suppurazione, vi ha certa speranza.

Contrassegni della vescica.

72. La vescica che è dura e duole, minaccia pericolo grave e mortale, e ciò massimamente se avverrà che s'aggiunga febbre continua. Perciocchè i dolori di vescica hanno somma forza di uccidere; nel qual tempo dal ventre

eziandio nulla sorte, se non alcune materie dure; e nemmen quelle, se non lo si sforza.

73. Ma qualora accada che l'orina venga fuori marciosa, e bianca e leggiera deponga, è tolta ogni tema.

74. Che se, orinando così, non s'è alleggerito il dolore, nè la vescica è divenuta più molle, ned è cessata la febbre, annunziar si dee che l'affetto entro il primo circuito della malattia sarà per morire.

76. Questo poi suole precipuamente avvenire ai giovanetti dall'anno settimo fino al decimoquinto.

LIBRO III.

1. Le febbri, sia che ad alcuni avvenga di ritornare in salute, sia che ad altri tocchi la morte, entro tanti giorni egualmente si sciolgono.

2. Perciocchè siccome le febbri salutari, quelle cioè che su certissimi contrassegni s'appoggiano, cessar sogliono nel quarto giorno, od innanzi; così ciascune pessime, e quelle che han segni di sommo pericolo, sul giorno quarto ed in meno ci ammazzano.

3. Il primo loro assalto pertanto così termina; il secondo differisce al settimo giorno; il terzo all'undecimo; il quarto al decimoquarto; il quinto al decimosettimo; il sesto al ventesimo. Gli stessi accessi adunque nei morbi acutissimi, di quattro in quattro giorni fino ai venti crescendo, finiscono.

4. Ma una suppurazione di questa maniera per giorni interi non può farsi per certo; attesochè nè l'anno, nè i mesi stessi per giorni interi si annoverano.

5. Di poi colla stessa maniera ed aggiunta avverrà che il primo circuito tocchi i trentaquattro giorni, il secondo i quaranta, il terzo i sessanta.

6. Ma da principio è molto difficile discernere i morbi di tale natura, quali finir deggiano in tempo più lungo, perchè somigliantissimi sono i loro principii. Conviene però notare dal primo giorno, e por mente ai singoli giorni quaderni; perciocchè chiaramente saprai dove il morbo sarà per rivolgersi.

7. Ed eziandio la condizione della quartana ritiene quest'ordine.

8. Le malattie poi, che in brevissimo tempo toccano il fine, più facilmente conosconsi, come quelle che subito da principio per grandissime variazioni distinguonsi; perciocchè coloro i quali tendono a risanarsi facilmente respirano, non han dolori, dormono di notte, e gli altri segni eziandio per la guarigione moltissimo gli assicurano.

9. Ma quelli che dovranno morire, con difficoltà respirano, vaneggiano, vegliano, ed altri pessimi indizii sì fatti ad essi s'aggiungono.

10. Dunque, così questi trovandosi, conviene conghietturare le malattie che tendono alla crisi, e ciò dal tempo e dalle singole circostanze.

11. Così pure col metodo stesso le crisi delle malattie nelle donne dal parto noverare si debbono.

12. Nella febbre i dolori di capo gagliardi e continui, aggiuntovi alcuno dei contrassegni mortali, sono assai perniciosi; ma se, non comparendo alcun segno di questi, il dolore sorpasserà venti giorni, nè fia che cessi la febbre, dovremo aspettarci la venuta di sangue dal naso, o l'ascesso nelle parti inferiori. Similmente a un dolore pur recente sopravvenir suole effusione di sangue dal naso, o la suppurazione, particolarmente se il dolore avrà travagliato le tempie e la fronte.

13. Massimamente poi la venuta di sangue attender si deve nei giovani che non anco sorpassarono l'anno trentesimoquinto, perciocchè nei maggiori di età per lo più nasce la suppurazione.

14. Il dolore acuto di orecchi, con febbre non intermittente e gagliarda, minaccia grave pericolo; perciocchè scompiglia il cervello, e conduce alla tomba. Essendo adunque in questi fallace la regola, dal primo giorno tantosto conviene por mente a tutti i segni con massima diligenza.

15. Perciocchè da quel male i più giovani invero dentro il settimo giorno, i più vecchi poi molto più tardi soccombono; come quelli che non vanno soggetti a febbri gagliarde ugualmente, nè a delirii sì forti, e perciò sofferire li possono sino a che l'affezione suppuri. Che se in questa età la malattia recidiva, ordinariamente conduce alla tomba. Ma i più giovani, innanzi che l'orecchio suppuri, periscono, se scorrendo da quello la marcia come conviene, non ci dia sicurezza; particolarmente qualora eziandio qualcuno dei salutari segni apparisca.

16. Nè non poco dobbiamo temere allorquando le fauci

al febbricitante s'impiagano; al quale se un altro eziandio tra i funesti segni, che di sopra abbiam dichiarato, avverrà che s'aggiunga, annunziare si deve che l'uomo è in grave pericolo.

Dell'angina.

17. L'angina è pericolosissima, e prestamente uccide, se nelle fauci o nel collo non appar cosa alcuna, se il dolore è gagliardo, se il fiato con istento si trae; perciocchè strozza nel medesimo giorno, sebbene talvolta infino al secondo, al terzo ed anche al quarto protraggasi.

18. Quella poi, la quale nelle rimanenti parti minor dolore inver non apporta, ma muove il tumore e il rossore alle fauci, men pericolosa non è; ma avrà uno spazio più lungo, precipuamente se grande sarà stato il rossore.

19. Ma allora precipuamente il male prolungasi, quando nelle fauci non solo, ma nel collo eziandio v'ha rossore. Massimamente poi dopo essa può toccare una sanità prosperevole, se il rossore pel collo parimente e nel petto si estende, nè la resipola alla parte interna si porta.

20. Quando poi la resipòla si distrugge, ma non nei giorni critici, nè il tumore alle parti esterne rivolgesi, nè il malato spurga marcia, ma sembra alleggerito e senza dolore; questo è segno o di morte, o che il dolore farà recidiva.

21. È più buona cosa che il tumore e il rossore alle parti esterne massimamente si porti; ma se si volge al polmone, accaderà che muova il delirio, quantunque buona parte degli affetti vengano a suppurazione.

22. La canna della gola, se con rossore si gonfia, non si può tagliare senza pericolo; perciocchè le si aggiunge l'infiammazione, e l'effusione di sangue: per la qual cosa è ben più utile servirsi di certi altri mezzi, per cui stenuare si possa. Quando poi diviene più pallida, suol nomarsi *ugola;* che se in allora la sua parte bassa sembri crassa e rotonda, la superiore poi sottile, tagliar si dee francamente. Sarà però miglior cosa, innanzichè la mano

s'adopri, purgar l'alvo; purchè il tempo lo conceda così, che infrattanto l'uom non si soffochi.

23. Coloro nei quali le febbri, non comparendo indizii di salute, nei critici giorni ancora non cessano, temer ne debbono il ritorno.

24. Nella febbre lunga, dalla quale il malato però si può liberare, se nè per infiammazione, nè per altro alcun manifesto motivo un dolore travaglia; o con tumore aspettarsi conviene l'ascesso, o con dolore nelle giunture, specialmente nelle parti basse.

25. Ma particolarmente nell'età non ancor giunta ai trent'anni di tal guisa solitamente avvengono gli ascessi, e ciò entro un tempo più corto.

26. Non però l'ascesso attender si deve finchè la febbre non avrà oltrepassato il ventesimo giorno.

27. Ai maggiori di età rade volte esso accade, quantunque la febbre duri lungo spazio di tempo.

28. Nelle febbri continue suole eziandio sopravvenire l'ascesso; ma la febbre intermittente, e che viene senza ordine, volgerassi in quartana, particolarmente se è vicino l'autunno.

29. E siccome gli ascessi succedono in quelli che non toccano ancora i trent'anni, così la quartana coglie precipuamente coloro che hanno i trent'anni, o li han già sorpassati.

30. È dunque lecito sapere che gli ascessi più nel verno succedono, e più tardi finiscono, e men entro si portano.

Del vomito spontaneo.

31. Se ad alcuno in febbre, che mortale non è, duole il capo, o davanti agli occhi come certe ombre gli appariscono, ed avvengono pure de' morsi alla bocca del ventricolo, accaderà che vomiti bile. Che se avverrà che la rigidezza lo prenda, e le parti più basse de' precordii sien fredde, più presto gli si muoverà il vomito; che se in quel tempo avrà bevuto o mangiato qualche cosa, questa pure vomiterà di lì a poco.

32. A coloro pertanto, ai quali subito dal giorno primo sarà sorvenuto il dolore, sul quarto e quinto giorno s'aumenta; ma nel settimo si liberan tosto. Non pochi vi sono, i quali nel terzo giorno cominciano a dolersi, nel quinto vengono piucchè mai travagliati, di poi nel nono o nell'undecimo ritornano sani. Ma in quelli che il dolore avrà cominciato nel quinto dì a molestare, e le altre cose corrisponderanno secondo le precedenti, la malattia nel decimoquarto giorno avrà fine.

33. Tutto questo agli uomini non altrimenti che alle donne, ma nelle terzane massimamente, toccar suole. Ai più giovani poi, come in quelle, così particolarmente nelle febbri assidue e nelle terzane sincere.

34. A coloro, cui in febbre sì fatta duole il capo, gli occhi poi quelle immagini oscure non veggono, ma sono offuscati; o il malato crede discernere come certi splendenti oggetti; ed in luogo de' mordimenti alla bocca del ventricolo nell'una e nell'altra parte i precordii son tesi, nè dolore od infiammazione travaglia; invece del vomito viene sangue dal naso: e ciò precipuamente succede a' più giovani. Che se od hanno i trent'anni, o li han di già sorpassati, attender dobbiamo il vomito, anzichè il flusso di sangue.

Della convulsione.

35. Se ai fanciulli nella febbre acuta nulla sorte dall'alvo, nè buono è il loro sonno, ma sorgono esterrefatti, piangono, si mutano di colore, talchè ora sono verdognoli, ora lividi, ora rossi, si deve temere la convulsione, come quella che incontanente coglie i fanciulli che non ancora sorpassarono i sette anni. Ma i grandicelli e gli adulti nelle febbri non sono molto presi dalla convulsione, quando che non vi si aggiunga qualche segno di male molto gagliardo, come appunto si vede nei frenetici.

36. Da tutti gl'indizii adunque, siccome delle singole malattie si diedero le singole norme, conghietturare in tal guisa conviene e chi dovrà morire, e chi in buona salute potrà ritornare, sieno essi fanciulli, o maggiori di età.

37. Tutte queste cose intorno ai morbi acuti, e a quelli che nascon da essi, io vorrei aver detto.

38. Del resto, se vorrai rettamente discernere e chi dovrà morire, e coloro che non sono in pericolo, e qual morbo avrà fine in più lungo e quale in tempo più breve, impara a pesare diligentemente le forze, come sopra abbiam dimostrato, di tutti gl'indizii congiunti fra loro, sì d'ogn'altra cosa, come precipuamente dell'orina e dello sputo, quando appunto il malato caccia insieme la marcia e la bile.

39. Convien fare parimente un'esatta osservazione della veemenza de' morbi epidemici, e delle annuali costituzioni dei tempi.

40. Da ultimo ignorare o trascurare in niun modo si deve quanto spetta alle conghietture ed ai rimanenti segni; chè in qual anno tu voglia, o stagione dell'anno, gli indizii cattivi ci metton sempre timore, ma gli utili ci porgono buona speranza.

41. Perciocchè nella Libia, in Delo e nella Scizia abbiam comprovato esser veri i segni sovraesposti.

42. Onde ci è dato sapere, che nelle terre medesime molto più cose di quelle che sopra abbiam proposto conseguir può facilmente quegli che avrà appreso a giudicarle, nonchè a rettamente librarle.

43. Ma non v'ha ragione di bramare il nome di ciascun morbo qui non descritto; perciocchè tutti i morbi che han fine nel detto spazio di tempo si distinguono eziandio dai medesimi indizii.

FINE